



Rassegna Stampa 18 agosto 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio

Ufficio Stampa e Comunicazione

ufficiostampa@villasofia.it

SIGU

Impatto della genomica in sanità pubblica: diagnosi e ricerca, due facce della stessa medaglia

SOCIETÀ ITALIANA DI GENETICA UMANA (SIGU) – IMPATTO DELLA GENOMICA IN SANITÀ PUBBLICA

Apartire dal Progetto Genoma Umano che ha consentito, oltre 20 anni fa, di mappare l'intero assetto genomico di un piccolo gruppo di individui "modello", la ricerca genetica ha vissuto una vera e propria rivoluzione trainata dallo sviluppo di tecnologie di sequenziamento massivo del DNA. Queste tecnologie hanno drasticamente ridotto i costi e i tempi delle analisi genomiche, permettendo un uso più ampio, sia in ambito medico che biotecnologico.

L'utilizzo delle nuove tecnologie di sequenziamento del genoma, in ambito clinico, ha dimostrato la sua efficacia negli ultimi dieci anni. In particolare, il sequenziamento dell'esoma, che rappresenta la parte del DNA responsabile della codifica genetica, è ampiamente usato per diagnosticare malattie rare e in ambito oncologico. Questo approccio ha anche aiutato a comprendere le basi genetiche di numerose malattie velocizzando la ricerca biomedica. Tuttavia, una percentuale significativa dei pazienti sottoposti a questo tipo di sequenziamento non riceve ancora una diagnosi chiara, a causa di limitazioni tecniche e della complessità nell'interpretare le variazioni genetiche rilevate.

L'uso crescente di queste nuove tecnologie ha evidenziato vantaggi e sfide. Da un lato, esse semplificano la diagnosi e il trattamento dei pazienti, ma dall'altro presenta problemi organizzativi ed etici.

A causa della natura tecnologica avanzata di queste tecniche, che richiede specifiche professionalità e competenze, l'accesso ai test è limitato in aree con meno sviluppo tecnologico o in parti del mondo con risorse limitate per la diagnosi medica. Tuttavia, grazie alla globalizzazione delle comunicazioni, è possibile sviluppare reti diagnostiche e laboratori condivisi per superare questa barriera.

In Europa, sono state avviate iniziative come il progetto "1+ Million Genomes" (1+MG, <https://digitalstrategy.ec.europa.eu/en/policies/1million-genomes>), le Reti Europee per le malattie rare (ERNs, <https://webgate.ec.europa.eu/ern/>) e il progetto Solve-RD (<https://solve-rd.eu/>), che mirano a condividere dati genomici per sviluppare percorsi di diagnosi e cura validati. Il ruolo dello specialista in Genetica Medica è essenziale nel gestire ed interpretare correttamente la mole di dati che derivano da un'analisi genomica. Nel panorama nazionale, numerosi programmi di ricerca, basati sull'applicazione delle tecnologie OMICHE, hanno portato l'Italia a svolgere un ruolo importante anche in ambito europeo. Tuttavia, l'applicazione clinica di approcci genomici, che si è dimostrata efficace per le malattie causate da alterazioni in un singolo gene, non è uniformemente accessibile sull'intero territorio nazionale, permanendo difficoltà nell'integrazione di queste tecniche nel sistema sanitario nazionale e nell'assicurare un accesso equo a tutti i pazienti.

Le tecnologie di nuova generazione hanno ridotto i costi e i tempi delle analisi genomiche

RIVOLUZIONE GENOMICA

L'opinione della Società Italiana di Genetica Umana

Le nuove tecnologie di sequenziamento del DNA stanno cambiando la vita di milioni di persone con malattie rare, fornendo diagnosi attese da tempo. Ogni individuo ha una storia a sé, con un programma di interventi appositamente disegnato e non replicabile su altri individui.

Le strutture sanitarie che prendono in carico tali pazienti necessitano, pertanto, di rivalutare l'assetto organizzativo e gestionale del percorso diagnostico e terapeutico attraverso lo sviluppo di network multidisciplinari.

La condivisione dei dati clinici e genetici, soprattutto nel campo delle malattie rare e ultrarare, sono una risorsa preziosa per la ricerca e la pratica clinica, favorendo lo sviluppo di nuove terapie di precisione. Una significativa revisione delle politiche di condivisione dei dati è necessaria per favorire progressi di salute pubblica, garantendone, però, la privacy e impedendo l'utilizzo dei dati in modo discriminante o per scopi commerciali.

Siamo testimoni di un cambiamento epocale nella diagnosi genetica e la nostra responsabilità è guidare questa rivoluzione verso un futuro migliore, diretto a salvaguardare le persone fragili.

Il caldo estremo danneggia (anche) il cervello

di Celeste Ottaviani



Troppo caldo e sofferto a lungo accelera il processo di declino cognitivo a causa di danni cellulari, infiammazione e stress ossidativo. Lo dimostra uno studio della New York University

18 AGOSTO 2023 ALLE 06:59

3 MINUTI DI LETTURA

Caldo, caldo e ancora caldo. Ci fa sentire stanchi, spossati, deteriora la nostra salute mentale ed emotiva, ci fa sentire più stressati, ci impedisce di riposare bene e ci fa mangiare meno. Aggrava inoltre molte malattie croniche e rappresenta uno stress per il cuore. E se tutto ciò non bastasse, fa male anche al nostro cervello. Questo è quanto emerso [da una ricerca](#) della New York University pubblicata sul *Journal of Epidemiology and Community Health*, che ha messo in luce come il caldo estremo sia in grado di accelerare il declino cognitivo. Lo studio ha inoltre evidenziato come gli individui delle fasce della popolazione più vulnerabili e in condizioni socioeconomiche svantaggiate siano ancora più a rischio.

PUBBLICITÀ

Caldo estremo e stress, perché d'estate la salute emotiva peggiora

di Irma D'Aria
11 Agosto 2023



Temperature sempre più alte e ondate di calore più frequenti

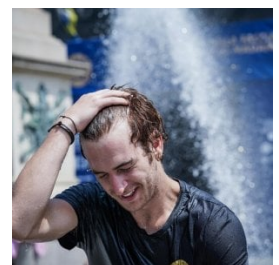
Luglio è stato il mese più caldo mai registrato. Il 2023 si classifica fino ad ora in Italia al terzo posto tra gli anni più caldi dal 1800, quando sono iniziate le rilevazioni. Le ondate di calore stanno diventando più intense e durature a causa dei cambiamenti climatici e rendono sempre più difficile per il nostro corpo convivere con le alte temperature. Già in questo weekend l'anticiclone africano Nerone porterà a un ulteriore rialzo delle temperature di almeno 3-4 gradi, con possibili picchi di 40 gradi in alcune città.

61mila morti lo scorso anno in Europa, 18mila in Italia

Secondo uno studio di *Nature Medicine* lo scorso anno in Europa sono morte per il calore oltre 61mila persone di cui oltre 18mila solamente in Italia. Negli Stati Uniti il caldo estremo è la principale causa di morte legata alle condizioni atmosferiche e ogni anno miete più vittime di uragani, tornado e fulmini messi insieme. I dati raccolti da Istat all'interno del rapporto Bes, sul benessere equo sostenibile, hanno registrato ben 14 periodi di caldo intenso di durata superiore ai 6 giorni consecutivi nel 2021 sul territorio italiano. Nel 2020 si era arrivati addirittura a 17. Valori, questi, decisamente più elevati rispetto ai valori registrati negli anni tra il 1981 e il 2010.

Contro il caldo da record è 'consigliato' l'abito scuro

di Noemi Penna
16 Agosto 2023



Troppo caldo, troppo a lungo

Eun Young Choi, prima autrice dello studio e ricercatrice presso la NYU School of Global Public Health, ha affermato che "la nostra ricerca rileva che l'esposizione prolungata al caldo estremo può compromettere la salute cognitiva". Studi recenti suggeriscono che le alte temperature possono danneggiare le funzioni cognitive, ma questi solitamente tendono a esaminare un'istantanea delle condizioni di un individuo, in un singolo momento, dopo una breve esposizione al calore. Si sa meno delle conseguenze a lungo termine del caldo sulla salute del cervello.

I danni al cervello

"Il declino cognitivo può non manifestarsi subito, dopo un singolo evento di calore intenso", mentre invece è "l'esposizione ripetuta o prolungata al caldo estremo che può essere dannosa", ha spiegato Virginia Chang, professoressa associata di scienze sociali e comportamentali presso la NYU School of Global Public Health e autore senior dello studio. "L'esposizione al caldo estremo per lunghi periodi di tempo può innescare una serie di eventi nel cervello, tra cui danni cellulari, infiammazione e stress ossidativo" tutti effetti che possono esaurire quella che in termini tecnici si definisce la riserva cognitiva, cioè la capacità del cervello di resistere e contrastare i danni cerebrali.

Lo studio

Per cercare di comprendere il legame tra l'esposizione al calore estremo e il declino cognitivo, i ricercatori hanno quindi preso in considerazione i dati di circa 9.500 adulti statunitensi di età pari o superiore a 52 anni, intervistati per un periodo di 12 anni (2006-2018) nell'ambito dell'Health and Retirement Study condotto dall'Istituto di ricerca sociale dell'Università del Michigan, che misura le funzioni cognitive dei partecipanti nel corso del tempo. Hanno poi calcolato l'esposizione totale dei partecipanti al caldo estremo, cioè il numero di giorni in cui l'indice di calore ha raggiunto o superato una soglia specifica del luogo, basandosi sui dati storici della temperatura del National Environmental Public Health Tracking Network del CDC (i Centri per il controllo delle malattie statunitensi) per gli anni relativi al periodo preso in analisi.

Particolare attenzione ai più vulnerabili

I ricercatori hanno anche esaminato le misure socioeconomiche dei quartieri in cui vivevano i partecipanti e hanno scoperto che un'elevata esposizione al caldo estremo era associata a un più rapido declino cognitivo tra i residenti dei quartieri poveri, ma non per quelli dei quartieri più ricchi.

"I quartieri benestanti tendono ad avere risorse che possono aiutare in caso di ondate di calore, come spazi verdi ben curati, aria condizionata e spazi climatizzati. Nei quartieri svantaggiati, queste risorse potrebbero non esistere", ha dichiarato Haena Lee, dell'Università Sungkyunkwan, in Corea del Sud, e coautrice dello studio. "A questa disparità potrebbero contribuire anche altri fattori associati ai quartieri svantaggiati, come lo stress cronico, il maggiore isolamento sociale e il minor numero di servizi specializzati per la salute cognitiva".

Chang ha inoltre aggiunto come sia rilevante prendere in considerazione anche effetti di natura sociale che potrebbero contribuire a creare uno svantaggio notevole per alcune fasce della popolazione, come "razzismo strutturale, segregazione e altre politiche discriminatorie, che possono influenzare la riserva cognitiva".

Vaccini Covid-19: perché la scelta del Governo scontenta tutti. E punta a risparmiare

di Roberta Villa



La campagna con i nuovi richiami coinvolge solo le categorie a rischio. Una scelta in linea con il resto del mondo (Oms compresa). Che però lascia scoperti molti italiani che vorrebbero vaccinarsi

18 AGOSTO
2023

AGGIORNATO
ALLE 08:32

LETTURA

5 MINUTI DI

La circolare con cui il Ministero della Salute ha annunciato la prossima campagna vaccinale contro Covid-19 ha scontentato un po' tutti: chi non vede l'ora di potersi sentire più tranquillo con un nuovo richiamo e chi non vuole nemmeno più sentirne parlare; chi ritiene una nuova iniezione inutile o addirittura pericolosa e chi - come alcune voci all'interno della scuola - si lamenta di non essere stato incluso nelle categorie target.

[Pillole di Villa: l'archivio](#)

La campagna sarà infatti indirizzata agli ultrasessantenni, agli operatori sanitari e sociosanitari, alle donne in gravidanza e dopo il parto, mentre per le persone più giovani la raccomandazione è limitata a chi, per altre ragioni indipendenti dall'età, ha un maggior rischio di una manifestazione grave di Covid-19. A tutte le categorie per cui è raccomandato, il vaccino sarà offerto in maniera attiva e gratuitamente. Per familiari e conviventi di persone con gravi fragilità, il nuovo richiamo è solo consigliato, ma sarà comunque gratuito.

Covid, arriva il monitor che smaschera le varianti in 5 minuti

di Donatella Zorzetto
13 Luglio 2023



Chi si dovrà (o potrà) vaccinare?

Niente obbligo, quindi, come era peraltro largamente prevedibile. Davanti a vaccini che - diversamente da quel che sembrava in un primo tempo - non

bloccano la possibilità di contagio, e in una situazione epidemiologica lontanissima da quella di un paio di anni fa, chi non vorrà vaccinarsi non sarà costretto a farlo, nemmeno se appartiene a un gruppo a rischio o particolarmente esposto.

Diversamente dalle prime fasi della pandemia, infatti, in cui l'obiettivo era di creare un'immunità il più possibile diffusa nella popolazione, oggi in Italia "l'obiettivo della campagna nazionale è quello di prevenire la mortalità, le ospedalizzazioni e le forme gravi di Covid-19 nelle persone anziane e con elevata fragilità, e proteggere le donne in gravidanza e gli operatori sanitari".

Una scelta imprudente?

Qualcuno si è risentito per questa svolta, che esclude adulti di mezza età, giovani e bambini, ma va detto che in ciò il nostro Paese non si discosta dalle indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità, né da quel che si è deciso altrove. A cambiare sono solo le soglie di età oltre le quali raccomandare un nuovo richiamo: in Italia, come in Germania, per chi non ha altre malattie si parte dai 60 anni, come suggerito dal Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc); nel Regno unito e in Francia, addirittura dai 65.

È vero che negli Stati Uniti, al momento in cui scrivo, non sono state indicate priorità per i nuovi richiami, ma bisogna ricordare quanto il sistema sanitario d'oltreoceano sia diverso da quelli europei. Un punto essenziale, infatti, in questa fase della pandemia, è "chi paga?". Con la fine dell'emergenza, negli Stati Uniti, saranno le assicurazioni sanitarie a doversi fare carico di questi costi, di cui finora si era occupato il governo federale. Programmi "ponte" sono previsti solo per garantire il richiamo ad adulti e bambini privi di una sufficiente copertura.



Pisa, 18 agosto 2023 - Per la prima volta in Italia, e la quinta al mondo, una paziente è stata operata di fibrosi retroperitoneale con tecnica chirurgica robotica. Ha eseguito l'intervento il prof. Riccardo Bartoletti, direttore dell'unità operativa Urologia 1 dell'Azienda ospedaliero-universitaria pisana, coadiuvato dal prof. Alessandro Zucchi, dell'Università di Pisa. La paziente - di circa sessant'anni e proveniente dalla provincia di Lucca - è stata operata e, nell'arco di due mesi, ha pienamente recuperato la funzionalità di entrambi i reni.

La fibrosi retroperitoneale è una malattia rara - si registrano circa 0,5 casi l'anno ogni 100mila persone - caratterizzata dalla formazione di tessuto infiammatorio e fibroso nella parete posteriore dell'addome. Tra i sintomi ha un dolore sordo e costante ai fianchi, al dorso o all'addome e, quando sono coinvolti gli ureteri, il dolore può essere di tipo colico. Si possono infettare le vie urinarie e si può infine ostruire l'uretra, portando alla perdita di funzionalità di uno o entrambi i reni. Oltre il 40% dei pazienti può sviluppare una malattia cronica del rene e oltre l'8% è costretto alla dialisi.

Infatti la paziente - costretta a portare per lungo tempo una fastidiosa derivazione urinaria causata dall'ostruzione determinata dalla malattia - era in cura nell'unità operativa Nefrologia trapianti e dialisi, diretta dal prof. Vincenzo Panichi.

Non rispondendo ai trattamenti medici e di fronte a un peggioramento delle condizioni, è stata scelta la strada chirurgica. La collaborazione fra urologi e nefrologi su questa patologia era già iniziata da qualche anno, culminando nella redazione di un articolo pubblicato nel marzo scorso da “Urologia internationalis” (Idiopathic retroperitoneal fibrosis: what is the optimal clinical approach for long-term preservation of renal function?).

Generalmente, in questi casi, si opera “a cielo aperto” o per via laparoscopica, ma si è preferito utilizzare il robot per puntare a una più ridotta degenza postoperatoria e a un rapido recupero funzionale.



Da sin: Alessandro Zucchi, Riccardo Bartoletti, Brunella Andreini, Vincenzo Panichi, Barbara Nerucci

Le regole

Il governo prepara il dono per gli “impresentabili” La legge Severino cambierà

Nel ddl delega che riforma gli enti locali, prevista la “ revisione organica delle disposizioni sulla incandidabilità e ineleggibilità” degli amministratori locali condannati. Sicilia in testa tra le regioni a rischio infiltrazioni

Nell'Isola in testa alla classifica dell'Autorità anticorruzione per rischio di fenomeni corruttivi nelle istituzioni, un “ salvagente” gradito ai sindaci arriva con la riforma del testo unico degli enti locali, approvata nell'ultimo Consiglio dei ministri. Una norma che dà mandato al governo di modificare la legge Severino, che prevede l'incandidabilità, l'ineleggibilità e la decadenza per gli eletti condannati in via definitiva e la sospensione per 18 mesi in caso di condanna in primo grado.

A cassare la legge introdotta nel 2012 e diventata un vero spauracchio per gli amministratori locali ci aveva provato prima il governo Draghi con la riforma Cartabia, che ha escluso l'incandidabilità per chi patteggia la pena. Il governo Meloni sta completando l'opera: dopo l'abrogazione del reato di abuso d'ufficio inserita nel disegno di legge Nordio, Palazzo Chigi vuole dare il colpo di grazia alla norma.

Il provvedimento approvato il 7 agosto è un disegno di legge delega da concretizzare attraverso i decreti attuativi. All'articolo 2, viene prevista una “ revisione organica delle disposizioni in materia di incandidabilità, ineleggibilità e incompatibilità” degli amministratori locali. L'Esecutivo dovrà stabilire i dettagli entro un anno, ma è certo che ad essere abrogata sarà almeno la sospensione dei 18 mesi. Che, peraltro, era stata richiesta anche da esponenti di partiti di opposizione come il Pd.

La Sicilia è una delle regioni che ha sperimentato di più gli effetti della Severino. È stato proprio il siciliano Salvino Caputo il primo in Italia ad esserne rimasto “ vittima”: nel 2013 ha perso il seggio all'Ars in seguito a una condanna definitiva per aver tentato, da sindaco di Monreale, di cancellare alcune multe contestate all'allora arcivescovo Salvatore Cassisa e ad alcuni ex assessori. Stesso destino è toccato all'ex deputato Pippo Gennuso, sospeso due volte: la prima nel 2018 dopo l'arresto per voto di scambio mafioso (accusa da cui poi è stato prosciolto), la seconda nel 2020 dopo aver patteggiato una condanna per traffico di influenze.

Il caso più eclatante è stato quello dell'ex sindaco meloniano Salvo Pogliese a Catania, sospeso due volte dopo la condanna in primo grado per peculato per le “ spese pazze” quando era deputato regionale. Una sentenza (confermata poi in appello) che ha portato alle sue dimissioni e alle elezioni anticipate. A perdere la fascia tricolore nel 2020 anche Giuseppe Scrivano ad Alimena, condannato per voto di scambio mafioso (poi derubricato in voto di scambio semplice e prescritto). Tra i sindaci sospesi figura anche Pippo Gianni a Priolo Gargallo, dopo l'arresto nel 2022 per istigazione alla corruzione, tentata concussione e falso. Una vicenda che non gli ha impedito di ricandidarsi e vincere le elezioni a maggio scorso, sebbene ancora in attesa di sentenza.

Ma che l'orientamento a Roma sulla Severino sia cambiato lo dimostra la vicenda di Roberto Barbagallo, il neo-sindaco di Acireale condannato in primo grado per tentata induzione indebita a promettere utilità e salvato da un parere dell'Avvocatura dello Stato. Barbagallo, durante la campagna elettorale, ha inoltre ricevuto un avviso di garanzia per falso e rivelazioni di segreti d'ufficio nell'ambito di un'inchiesta dalla quale sono emersi i suoi rapporti con esponenti del clan Santapaola. Il prefetto di Catania non lo ha sospeso perché - secondo l'Avvocatura - la Severino non si applica ai “reati tentati”. Interpretazione che aveva salvato la poltrona anche del sindaco di Aragona Giuseppe Pendolino: condannato per tentato abuso d'ufficio e sospeso dal prefetto, è stato poi reintegrato dal tribunale di Agrigento.g. sp.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Dopo l'abrogazione dell'abuso d'ufficio

Palazzo Chigi pensa a un'altra modifica

Il ministro Carlo Nordio guida il ministero della Giustizia del governo Meloni

L'analisi

Quelle norme scritte nel rispetto dei dettami della Costituzione

di Giulio Marotta «I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore». Alla luce di questa disposizione costituzionale (art. 54), può essere affidato un incarico pubblico ad un soggetto accusato di gravi reati, pur in assenza di una condanna definitiva? Una risposta è quella della legge Severino del 2012, che dispone l'incandidabilità e la decadenza dalle cariche di parlamentare e di componente del governo per coloro che hanno riportato condanne definitive per delitti di maggiore allarme sociale (mafia, terrorismo, corruzione, concussione) o per altre fattispecie criminose che prevedono una reclusione non inferiore a 4 anni. La disciplina è più rigida per i rappresentanti dei consigli regionali e degli enti locali, in quanto si applica anche in caso di pene inferiori ovvero in presenza di una misura di prevenzione; è inoltre prevista la sospensione dalla carica per un massimo di 18 mesi a seguito di una condanna di primo grado.

La legge Severino ha superato più volte il vaglio della Corte costituzionale. Non è andato a buon fine neanche il referendum abrogativo svoltosi nel 2022, in quanto non è stato raggiunto il quorum necessario.

Una normativa specifica riguarda coloro che hanno fatto parte di consigli comunali sciolti per infiltrazioni della criminalità organizzata. In base all'articolo 143 del testo unico sugli enti locali, il Ministero dell'Interno può proporre l'incandidabilità, per le due tornate successive di qualsiasi competizione elettorale, degli amministratori locali che abbiano avuto specifiche responsabilità personali nel commissariamento per mafia. Tra le recenti decisioni della Corte di Cassazione si segnalano, in particolare, quelle riguardanti gli amministratori dei Comuni di Sant'Antimo, Manfredonia e Valenzano.

Le leggi che istituiscono, ad inizio di ogni legislatura, la Commissione parlamentare di inchiesta sulle mafie, attribuiscono a quest'ultima il controllo delle liste elettorali per tutte le elezioni (europee, nazionali, locali), al fine di verificare la conformità delle candidature non solo rispetto alla legge Severino ma anche del codice di autoregolazione sottoscritto dai partiti presenti in Parlamento, e di rendere quindi nota la lista di coloro che non rispettano tali requisiti (i cosiddetti "impresentabili"). Le forze politiche assumono così l'impegno ad escludere dalla competizione elettorale coloro che sono stati direttamente coinvolti in inchieste della magistratura per un ampio catalogo di reati (di criminalità organizzata, contro la pubblica amministrazione, estorsione ed usura, traffico di sostanze stupefacenti, traffico illecito di rifiuti e altre gravi condotte). Per questo il codice nelle sue versioni più recenti prevede, da un lato, l'esclusione dalle liste anche nel caso di rinvio a giudizio e, dall'altro, un numero più ampio di reati presi in esame al fine di escludere la candidabilità dei soggetti che li hanno commessi: si tratta dei "reati sentinella", individuati sulla base dell'esperienza concreta comesicuri segnali di forme di collegamento con i clan mafiosi del territorio. Si tratta di un'attività molto complessa (svolta in collaborazione con la Procura nazionale antimafia, la Direzione nazionale antimafia, le Prefetture e i singoli Uffici giudiziari), da svolgere in tempi strettissimi, considerando anche la mole dei documenti da esaminare (nell'ultima legislatura la verifica ha riguardato oltre 1.500 liste per le elezioni europee, nazionali, regionali e locali, per un numero complessivo di quasi 45.000 candidati esaminati). A seguito della legge 108 del 2021 (art. 38 bis), il controllo viene svolto anche sulle liste provvisorie dei candidati che partiti e liste civiche hanno preventivamente trasmesso, su base volontaria, alla Commissione; si tratta di un'innovazione importante, perché rende concretamente possibile escludere dalle liste coloro che non abbiano superato l'attività di verifica. Inoltre, in occasione del turno amministrativo del settembre 2020 la Commissione ha svolto, in via sperimentale, un'ulteriore verifica delle liste presentate per il rinnovo dei consigli comunali sciolti per infiltrazioni mafiose, sulla base di relazioni predisposte dalle Prefetture competenti su eventuali collegamenti tra le candidature elettorali e i clan locali (tali informazioni non sono state rese pubbliche. Il codice di autoregolazione rappresenta, dunque, un altro strumento volto, da un lato, a sollecitare le forze politiche ad un attento controllo delle proprie liste elettorali e, dall'altro, a sensibilizzare l'opinione pubblica nella scelta dei candidati.

Nella passata legislatura, in seguito all'attività di verifica della Commissione, 73 sono state le candidature presentate in violazione del codice di autoregolamentazione o della legge Severino: grazie anche all'attività di controllo sulle liste provvisorie, sembra emergere una tendenza alla riduzione delle candidature elettorali in violazione dei criteri del codice. Il ritardo nella istituzione della Commissione Antimafia in questa legislatura non ha consentito invece lo svolgimento dell'attività di verifica nelle recenti elezioni amministrative.

© RIPRODUZIONERISERVATA

La legge Severino ha superato il vaglio della Consulta e del referendum

Paola Severino dal 2011 al 2013 è stata ministra della Giustizia del governo Monti. Dal 2018 è vicepresidente dell'università Luiss Guido Carli. Sua la legge sugli incandidabili

Cracolici

“Opportuna una riscrittura ma non va abolita”

Intervista al presidente dell'Antimafia regionale

di Giusi Spica «Dico no all'abrogazione della legge Severino, ma bisogna cancellare la tagliola della sospensione per gli amministratori locali che non hanno subito una condanna definitiva». Per Antonello Cracolici, deputato del Pd all'Ars e presidente della commissione regionale Antimafia, è arrivato il momento di modificare la legge introdotta dal governo Monti sull'onda degli scandali che avevano travolto sindaci e politici in Italia.

Il governo Meloni vuole depotenziare la “Severino”, nonostante gli italiani abbiamo detto no con un referendum. Qual è la sua posizione?

«Il Pd riteneva sbagliato sottoporre ai cittadini una materia così complessa, ma si è impegnato affinché la norma fosse modificata in Parlamento. Tra le modifiche da noi proposte, c'è la cancellazione della sospensione di 18 mesi dopo la condanna in primo grado. Una norma che si applica solo a sindaci e consiglieri comunali, provinciali e regionali ma non ai parlamentari nazionali. Creando così una discriminazione rispetto al principio di uguaglianza di fronte alla legge e tanti altri problemi».

Quindi è in linea con il governo Meloni?

«Noi siamo per la modifica, non per l'abrogazione come si vuole fare per il reato di abuso d'ufficio nel disegno di legge Nordio. La “Severino” necessita di una rivisitazione, non facendo venire meno le disposizioni che scoraggiano i reati nell'attività amministrativa».

La legge Severino ha avuto una funzione deterrente. Non si rischia il “liberi tutti”?

«Per i reati gravi la decadenza era già prevista. Quando l'ex governatore Cuffaro fu condannato in primo grado per favoreggiamento alla mafia, l'allora ministro degli Interni Amato avviò l'iter per la sua decadenza — anche se Cuffaro poi si dimise — in virtù della legge Lauro, che prende il nome dal sindaco di Napoli che negli anni Cinquanta fu eletto attraverso il voto di scambio».

Ma in Sicilia c'è un rischio maggiore di infiltrazioni...

«La “Severino” ha introdotto la sospensione per il falso ideologico, l'abuso d'ufficio e reati non colposi come il peculato d'uso. A 11 anni dall'anorma, dobbiamo riconoscere che buona parte di queste contestazioni si sono risolte a favore degli imputati nei successivi gradi di giudizio».

Tante condanne sono state però confermate, come per Pogliese.

Cancellare la sanzione non è un regalo ai sindaci?

«È la solita questione se è meglio un colpevole fuori o un innocente dentro. I casi dell'ex sindaco di Napoli De Magistris e del governatore campano De Luca sono emblematici: sospesi dopo la condanna in primo grado, riammessi dal Tar e assolti in appello. Il punto è di principio giuridico».

Già oggi la legge Severino è applicata in maniera differente, come dimostra la vicenda del sindaco di Acireale condannato in primo grado ma non sospeso. Che ne pensa?

«È la conferma che qualcosa non va nella legge, sottoposta a interpretazioni che creano discriminazioni».

Non pensa che dopo una condanna in primo grado un sindaco perda credibilità? Non c'è il rischio che i cittadini si allontanino dalle istituzioni?

«Penso che chi subisce una condanna non può essere un amministratore libero. Se deve dedicare tempo a difendersi in tribunale, è già un amministratore dimezzato. Ma questo è un giudizio politico. Nel giudizio giuridico, non si può applicare la sospensione prima della condanna definitiva, se non per reati gravissimi. Altra cosa è la decadenza dopo una condanna definitiva. Ma bisogna definire meglio le fattispecie di reato».

Vuole dire che bisogna restringere il ventaglio di reati a cui va applicata?

«Bisogna fare delle distinzioni. Un conto è essere condannati per abuso d'ufficio finalizzato ad attività corruttive, un altro è essere condannati per attività gestionali.

Un caso limite è quello del sindaco di Crema, rinviato a giudizio perché un bambino in un asilo era rimasto ferito da una porta rotta. Se fosse stato condannato, lo avrebbero sospeso».

Eppure il Pd votò a favore della legge. Avete cambiato idea?

«La "Severino" fu una reazione forte alla degenerazione della funzione pubblica. Tra il 2007 e il 2011 c'erano state indagini a catena. Ricordo il caso di un consigliere del Pdl in Lazio, Franco Fiorito detto Batman, condannato per essersi appropriato di fondi pubblici per finalità private.

In quel momento storico la legge Severino ha avuto una sua efficacia, anche preventiva, ma con il senno di poi dobbiamo interrogarci sul rischio di avere tante persone sospese e poi assolte».

© RIPRODUZIONERISERVATA

La Severino necessita di una rivisitazione, non facendo venire meno le disposizioni che scoraggiano i reati nell'attività amministrativa

fg

Il casoL'addio più eclatante è stato quello dell'ex sindaco meloniano Salvo Pogliese a Catania, sospeso due volte dopo la condanna in primo grado per peculato

Nell'IsolaAntonello Cracolici (Partito democratico) è presidente della commissione Antimafia dell'Assemblea regionale

il caso

La telecamera incastra i due autori dell'agguato nella periferia di Catania

La "dashcam" di un'auto di passaggio ha ripreso Giuseppe Concetto Piterà e Mario Leonardi mentre sparano dallo scooter alla vittima nel furgone

Li hanno incastrati per tentato omicidio grazie alle immagini di una "dashcam" - la telecamera installata ai fini assicurativi - di un'automobile di passaggio mentre sparano ad un furgoncino a bordo di un potente scooter. Un agguato in diretta, con tanto di immagini che riprendono il passeggero della moto estrarre la pistola e fare fuoco, quattro volte. Una sequenza da film che però è andata in scena in un quartiere alla periferia di Catania.

Giuseppe Concetto Piterà e Mario Leonardi, entrambi 22enni ed entrambi pregiudicati, sono finiti in carcere per tentato omicidio aggravato, ricettazione e porto e detenzione illegale di una pistola semiautomatica Beretta calibro 7,65 con matricola abrasa.

La squadra mobile etnea ieriall'alba ha eseguito l'ordinanza di custodia cautelare in carcere firmata dal gip del capoluogo etneo su richiesta dei magistrati della Dda.

I due killer sono accusati dell'agguato in cui è rimasto ferito il catanese L. A. C. il pomeriggio del 27 aprile e avvenuto nel rione San Berillo Nuovo. Dal filamto dell'auto di passaggio si vede distintamente che a sparare è stato Piterà, passeggero dello scooter guidato da Leonardi. È Piterà che impugna l'arma e preme il grilletto contro la portiera del furgoncino bianco della vittima. Quattro colpi in rapida successione. Uno dei proiettili ha raggiunto la vittima ad un ginocchio, gli altri si sono conficcati nella carrozzeria del mezzo.

La vittima non si è fermata dopo essere stata ferita, è rientrata a casa e successivamente conun familiare ha raggiunto l'ospedale alla guida del mezzo. Non ha fatto denuncia e non ha avvisato le forze dell'ordine.

A far scattare le indagini è stata la segnalazione dei medici del pronto soccorso. Per i medici quella era senza alcun dubbio una ferita d'arma da fuoco e come da prassi hanno avvisato la polizia.

Sentito dagli investigatori della squadra mobile, ha ammesso di essere stato vittima di un agguato e ha indicato il luogo della sparatoria. Sul posto, anche ad ore di distanza, la polizia scientifica ha rinvenuto due dei bossoli sparati. Il furgoncino è stato trovato invece parcheggiato davanti alla casa del ferito.

Ulteriori elementi sono stati acquisiti dalle telecamere del Consorzio autostrade siciliane (l'agguato è avvenuto vicino aduno svincolo) che hanno contribuito ad identificare alcuni dei mezzi presenti al momento dell'agguato. Uno di questi era dotato della telecamera che inquadra cosa accade davanti e dietro il veicolo e che ha ripreso il momento della sparatoria.

Nel corso delle indagini, inoltre, il 9 maggio la squadra mobile aveva già arrestato Mario Leonardi, il conducente dello scooter, trovato in possesso della pistola, risultata quella utilizzata per l'agguato.

Non c'erano ancora le immagini della "dashcam" che poi hanno chiarito i ruoli dei due arrestati. Sui motivi dell'agguato gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo: si indaga soprattutto sul passato e sulle frequentazioni della vittima.

— fr.pat.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Sono finiti in carcere per tentato omicidio aggravato, ricettazione e porto e detenzione illegale di una pistola

kLe immaginiUno dei fermo immagine del video acquisito dalla squadra mobile e dagli inquirenti

Vita e morte a Lampedusa un parto e una vittima

Tensione a Porto Empedocle

Il mare ha restituito il corpo di un migrante, una donna ha dato alla luce una bimba nell'ambulatorio

di Francesco Patanè Il mare ha restituito il corpo di un migrante annegato in uno dei tanti naufragi di quest'estate nel canale di Sicilia. Nelle stesse ore una donna ivoriana al nono mese di gravidanza, partoriva una bambina nell'ambulatorio di Lampedusa.

Ieri non era iniziata nel migliore dei modi la notte per i finanzieri della motovedetta " Vitali" che hanno recuperato il corpo dell'ivoriano di 55 anni nel tratto di mare a sei miglia dall'isolotto di Lampione. Il cadavere è in avanzato stato di decomposizione. Secondo il medico legale la morte risalirebbe ad almeno una settimana fa.

A risollevarlo il morale è arrivata la notizia del fiocco rosa nel poliambulatorio dell'isola. Sette ore dopo lo sbarco al molo Favalaro una giovane donna, ivoriana anche lei, ha dato alla luce una bambina. Era arrivata mercoledì sera alle 22 insieme ad altre 44 persone (31 uomini, 12 donne e 2 minori). Il travaglio era iniziato in mare e la donna è stata trasferita nella struttura sanitaria di contrada Grecale dove l'equipe medica, guidata dal ginecologo, Amedeo Catanese, e dall'ostetrica della Croce Rossa, Paola Levratti, ha deciso di utilizzare la saletta chirurgica, la stessa in cui è nato 12 giorni fa il piccolo Eli.

« La donna era in pieno travaglio - ha spiegato Catanese, ginecologo dell'Asp di Palermo - Insieme ai colleghi abbiamo valutato l'opportunità di far partorire la donna qui al Poliambulatorio. Alle 5,23 è nata la bimba di 3,2 chili che gode di buona salute. Anche la donna, sia pure provata dalla lunga traversata, sta bene».

Per tutta la notte e la giornata di ieri sono proseguiti gli sbarchi sulla più grande delle Pelagie: al molo Favalaro sono scesi 287 migranti, 239 salvati in mare e 48 approdati in porto a bordo di un'imbarcazione di ferro. I salvati in mare aperto erano a bordo di quattro imbarcazioni alla deriva. I soccorsi sono stati effettuati dalla guardia costiera e dalla guardia di finanza con le motovedette.

Sull'isola di Lampedusa i carabinieri hanno bloccato 46 persone (fra cui 4 donne e un minore) ivoriani, gambiani, malesi, senegalesi, sudanesi e guineani alla rotonda di Cala Madonna. I finanzieri, invece, hanno trovato due tunisini nei pressi della rotonda del campo sportivo. All'hotspot nella giornata di ieri si sono toccate punte di oltre 2.200 ospiti prima del via ai trasferimenti disposti dalla prefettura di Agrigento: 820 a Porto Empedocle e 180 con un volo Oim a Cagliari.

E proprio a Porto Empedocle, dove per tutta la giornata sono continuati i trasferimenti verso tutte le regioni italiane, la situazione resta critica: oltre 600 partiti in bus per le strutture di seconda accoglienza, rimpiazzati in poche ore dagli oltre 800 arrivati da Lampedusa. In attesa che il nuovo hotspot in contrada Caos (accanto al porto) venga completato l'intenzione della prefettura è quella di utilizzare Porto Empedocle come centro di smistamento dei migranti in arrivo da Lampedusa, una sorta di camera di compensazione fra l'hotspot di prima accoglienza e le destinazioni definitive in tutto il territorio nazionale.

Dopo la protesta di alcuni commercianti empedoclini dei giorni scorsi, ieri è andato in scena un flash mob silenzioso senza bandiere e senza striscioni dei laici comboniani davanti all'area di pre-identificazione al porto. « Vogliamo esprimere vicinanza ai tanti migranti presenti – hanno detto in una nota gli organizzatori della protesta - E nel contempo per denunciare le lacune nella macchina dell'accoglienza».

© RIPRODUZIONERISERVATA

Migranti

Un gruppo di migranti nel centro di smistamento di Porto Empedocle

L'arsenale segreto dei clan Nelle intercettazioni spunta una nuova pista "Lo nasconde Micalizzi"

di Salvo Palazzolo « Se hai bisogno eventualmente di attrezzatura, cose, noi ne abbiamo », diceva il vecchio boss Michele Micalizzi, di recente tornato in carcere, a Tommaso Inzerillo. Per la squadra mobile non ci sono dubbi: « **Attrezzatura è un riferimento alle armi, lo si comprende dalla risposta di Inzerillo** ». Il boss tornato dagli Stati Uniti diceva senza mezzi termini: « **Qua noi dobbiamo stare in pace** ».

Anche Micalizzi, pure lui sopravvissuto alla seconda guerra di mafia, era d'accordo: « Diciamo che abbiamo avuto l'esperienza... quando è stato, diciamo non potrebbe mai più succedere e non deve succedere più ». Inzerillo rilanciava: « No, non deve succedere ». Ma, intanto, un vecchio capomafia come Micalizzi, ritenuto dalla procura al vertice del clan di Partanna Mondello, custodiva tante armi. Probabilmente nel suo territorio, dove continua a godere di complicità. Mentre il figlio Giuseppe, pure lui tornato di recente in carcere, meditava di dare una lezione ad alcuni ragazzi dello Zen: « Ci mettiamo sopra i motori e li buttiamo a terra », diceva e non sospettava di essere intercettato. « Appena butti una revolverata qua si spaventano, si infilano tutti dentro ». Micalizzi junior mostrava una mentalità un po' diversa da quella del padre.

È proprio Micalizzi junior l'anello fondamentale di questo giallo, che non riguarda solo l'arsenale della famiglia di Partanna. C'è un altro arsenale di mafia che non si è mai trovato a Palermo, quello dei boss Salvatore e Sandro Lo Piccolo, arrestati dalla polizia nel 2007: Giuseppe Micalizzi era un loro fidato postino, così come lo zio Fabio soprannominato "Spagna" nei pizzini. Il collaboratore di giustizia Manuel Pasta, anche lui fedelissimo dei Lo Piccolo, ha svelato che ci sono ancora in giro numerose armi oltre quelle che furono sequestrate nel giardino di Villa Malfitano nel 2009: si tratta di pistole, fucili, mitragliatori, migliaia di munizioni. « C'è un bidone nascosto da qualche parte in città, forse è ancora nel terreno di un dentista, nella zona del quartiere Zen », disse all'epoca. Un altro collaboratore, Francesco Franzese, raccontò che era soprattutto il giovane Lo Piccolo — diventato killer a 25 anni — ad avere una passione per le pistole, ne cercava sempre di nuove: « Una volta, un'arma micidiale gli fu regalata dal cugino di Nitto Santapaola, Angelo, mafioso importante di Catania ». Anche questa non si è mai trovata.

Per certo, le intercettazioni degli ultimi anni disposte dalla procura distrettuale antimafia, oggi diretta da Maurizio de Lucia, raccontano che i clan hanno una grande disponibilità di armi. Di recente, la polizia ha intercettato anche Maurizio Di Fede, autorevole mafioso di Roccella (mandamento di Ciaculli) che parlava di pistole: le microspie hanno intercettato il mafioso mentre ne provava alcune, e meditava altri acquisti.

Hanno una buona disponibilità di armi anche a Porta Nuova, dove nel giugno dell'anno scorso è stato ucciso il boss Giuseppe Incontrera, per una storia di droga. Per un clan, l'arsenale è sempre un elemento di prestigio. Come fosse il corredo di famiglia. E di questi tempi, con tutta la droga che circola in città, non c'è da stare tranquilli: liti e contrasti per la gestione del grande affare della cocaina potrebbero essere dietro l'angolo, anche per la riaffermazione della leadership sul territorio. D'altro canto, gli arresti si susseguono, lasciando grandi vuoti nella gestione dell'organizzazione.

E, poi, ci sono i giovani mafiosi che scalpitano contro i "cani sciolti". Proprio come faceva Giuseppe Micalizzi: « Butti una revolverata, qua si spaventano ». Anche Giuseppe Cusimano, l'ultimo capomafia dello Zen, aveva la stessa fissazione, per tutelare — così diceva lui — i commercianti dai "quattro fanghi" che disturbavano la gente del quartiere. « Senza il casco ci andrei — sussurrava con tono spavaldo ai suoi complici — minchia l'infarto ci verrebbe ». E ancora: « Questi lo sai che vogliono? Che ci arrestano a tutti e prendono campo loro ». "Picciuttazzi" che arrivavano da altri quartieri. Cusimano si vantava dei suoi revolver: "Uno ce l'ho alla putia (al negozio — ndr). La 38 ce l'ho a Carini ». E neanche lui immaginava che le sue parole venivano registrate dai carabinieri del nucleo Investigativo. Nella Cosa nostra degli affari e dei social, le armi e la violenza continuano ad essere un tratto distintivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indagini che hanno riportato il vecchio padrino di Partanna Mondello in carcere riaprono uno dei misteri meglio conservati di Cosa nostra. Il figlio Giuseppe era vicino ai Lo Piccolo che custodivano fucili e pistole dentro un bidone.

Il mistero

Qui sopra e in alto le armi dei Lo Piccolo sequestrate da polizia e carabinieri fra il 2007 e il 2009 A destra, dall'alto, Michele Micalizzi e Sandro Lo Piccolo

Intervista all'imprenditore

Giglio

“Dolce esagera ma i giovani si liberino dell'assistenzialismo”

di Tullio Filippone «Dolce sbaglia a generalizzare sui giovani siciliani “fannulloni”, perché questa generazione ha oggettive difficoltà nel mercato del lavoro. Ma la Sicilia, a partire dai ragazzi, deve abbandonare la cultura assistenzialistica». Nel pieno della polemica tra lo stilista Domenico Dolce e i giovani della sua Polizzi Generosa, ma non solo, infuriati per la sua invettiva contro i ragazzi che «invece di lavorare stanno tutto il giorno su Facebook», l'imprenditore dell'abbigliamento Giuseppe Giglio, fondatore di Giglio.com, prima azienda palermitana quotata in Borsa, distribuisce equamente ragioni e torti.

Dolce ha criticato duramente i giovani siciliani accusandoli di essere fannulloni e di non impegnarsi per trovare lavoro. Lei, da imprenditore siciliano, concorda?

«Penso che quella di Dolce sia stata una provocazione che fa parte del personaggio, ma che abbia torto a generalizzare così sui giovani siciliani. Oggi il mercato del lavoro non offre grandi opportunità e i ragazzi non trovano facilmente un impiego con tutte le garanzie su contratti e stipendi. Del resto, c'è una struttura industriale più debole: basta confrontare gli iscritti a Confindustria in Lombardia e a Palermo».

Quindi è d'accordo con i ragazzi che gli rimproverano «un'invettiva paternalistica» e rifiutano di essere dipinti come «indegni e sfaticati»?

«Capisco il loro sfogo, ma la verità sta nel mezzo. È innegabile che i giovani siciliani abbiano poche opportunità e molte difficoltà a costruirsi un futuro. Però è vero che in questa generazione ci sono ragazzi che non solo passano qualche tempo in più del dovuto sui social, ma magari si sono assuefatti e spesso si nascondono dietro le difficoltà senza industriarsi e impegnarsi a trovare delle opportunità che pure esistono.

Basta qualche esempio».

Quale?

«Nella mia azienda faccio fatica a trovare profili di alta specializzazione nel campo delle tecnologie. Abbiamo dei giovani, li formiamo, ma non riusciamo a reperire nel mercato questo tipo di figure, che sono fondamentali per il futuro».

Sta dicendo che è colpa dei giovani siciliani se non trovano opportunità di lavoro?

«Assolutamente no. Ci sono oggettive difficoltà nel mercato del lavoro, e lo dico da padre di due figlie poco più che ventenni che sono andate fuori dalla Sicilia. Ma questa terra deve abbandonare la cultura dell'assistenzialismo, nato simbolicamente con la Cassa del Mezzogiorno. Io ricordo benissimo quando da giovane mi sono laureato e molti intorno a me ambivano anzitutto al posto alla Regione.

Questo assistenzialismo ha distrutto la cultura imprenditoriale».

Dolce si è anche sfogato contro chi gli chiede di fare di più per la Sicilia e che «si aspetta che porti una valigia piena di soldi da distribuire».

Pensa che un imprenditore che ha avuto successo debba contribuire con le sue ricchezze alla crescita della comunità di origine?

«A Domenico Dolce non posso rimproverare nulla. È un imprenditore che con il suo ingegno e la sua capacità di creare impresa ha costruito qualcosa di importante ed è libero di regalare o no qualcosa alla sua terra. Questa polemica mi sembra strumentale e ancora una volta improntata all'assistenzialismo di chi pretende sempre qualcosa dall'alto. Non so perché Dolce, che conosco bene, abbia detto questa frase, ma so per certo che ama moltissimo la sua terra, la sua cultura e i suoi concittadini».

Cosa consiglierebbe quindi ai giovani siciliani in cerca di un lavoro per realizzarsi?

«Di impegnarsi e non abbattersi. Ma anche di scommettere su sé stessi, di industriarsi.

Mettersi in gioco anche con un'idea imprenditoriale, magari da sviluppare con l'utilizzo di incentivi, che oggi per fortuna ci sono, senza pensare subito al lavoro come a uno stipendio, ma come qualcosa di più grande».

Eppure i dati dicono che oggi le uniche opportunità di lavoro in Sicilia si trovano nella ristorazione e nel turismo. E che spesso si tratta di impieghi malpagati e precari.

«Non è solo così, per fortuna. È innegabile che il turismo, per una terra ricca di storia, cultura e risorse naturali, sia un elemento fondamentale, ma credo che ci siano altri settori dell'economia che possono svilupparsi e offrire posti di lavoro qualificati. Mi riferisco al settore agroalimentare, ma anche alla logistica, alla distribuzione e al commercio».

© RIPRODUZIONERISERVATA

Non sono fannulloni e hanno vere difficoltà nel mercato del lavoro

Spesso però i ragazzi sono prigionieri di una vecchia cultura

Le opportunità ci sono

fg

kModa e impresa Giuseppe Giglio e, a destra, Domenico Dolce a Polizzi

La sentenza

Il tribunale dà torto a Cuffaro “Lo Scudo crociato è dell’Udc”

Lo Scudo crociato bianco e rosso su fondo blu accompagnato dalla scritta “ Libertas” rimane all’Udc e non può essere utilizzato da Totò Cuffaro e dalla sua associazione non riconosciuta “ Democrazia cristiana”. Il tribunale di Roma ha infatti respinto il ricorso dell’ex governatore siciliano condannato a sette anni per favoreggiamento a mafiosi. « Attendiamo di leggere la sentenza — dice Cuffaro — In ogni caso, vorrei chiarire che il ricorso riguardava lo Scudo crociato e l’Udc. Le liste della Nuova Dc e il suo attuale simbolo non sono in discussione. Nessuno ce li può togliere » . Per questo Cuffaro annuncia che non farà ricorso.

Come si legge nell’ordinanza del giudice Paolo Goggi, è «fondata l’eccezione sollevata dal partito guidato da Lorenzo Cesa » secondo cui « Cuffaro e la sedicente Dc che sostiene di rappresentare» sono «privi di qualsivoglia legittimazione ad agire, in quanto l’associazione non sarebbe espressione dello storico partito » e Cuffaro « in alcun modo legittimato ad agire quale suo rappresentante». Il giudice rileva come l’ex senatore ed ex presidente della Regione siciliana non abbia offerto «idonea dimostrazione dei poteri di colui che nel ricorso afferma essere il segretario amministrativo del partito » . E nemmeno, aggiunge, ci sono « elementi sufficienti da cui poter desumere la necessaria continuità associativa » fra l’associazione di Cuffaro e «e lo storico partito della Democrazia cristiana».

Quindi il diritto di utilizzare lo Scudo crociato come simbolo resta all’Udc. La pronuncia del tribunale di Roma è stato salutato con soddisfazione nell’Unione dei democratici di centro. «Questa decisione rappresenta una pietra tombale che pone fine alle questioni giudiziarie legate al simbolo dello Scudo crociato: i magistrati hanno dato ragione all’Udc — commenta Cesa — Spero che intorno al nostro simbolo, che rappresenta una storia e una tradizione politica importante, possano riunirsi tutti coloro che credono fortemente e condividono i valori democratici cristiani».

Sull’ordinanza interviene anche Gianfranco Rotondi, oggi deputato di Fratelli d’Italia: « La Democrazia cristiana si potrebbe ricostruire solo riunendo gli aventi titolo giuridici, che siamo Cesa e io, e abbiamo dato più volte questa disponibilità anche all’amico Cuffaro. Se questo disegno di unificazione non riesce, bisogna raggiungere almeno un accordo fra gentiluomini che permetta a ciascuna delle nostre esperienze di esprimersi senza confusione né avvilenti conflitti giudiziari».

— fr. pat.

© RIPRODUZIONERISERVATA

kLa contesa Totò Cuffaro, ex governatore condannato per mafia e oggi leader della Dc nuova

il caso

Gli architetti in campo per l'Atelier di Presti "Risolto il primo intoppo"

Il presidente dell'Ordine Iano Monaco ottimista dopo l'incontro al Comune. Il mecenate: "Si è risvegliata una comunità di bellezza"

di Gioacchino Amato Si apre uno spiraglio per l'Atelier sul mare di Antonio Presti — chiuso dopo un'ispezione dei Nas — al termine del primo incontro all'ufficio tecnico del Comune di Tusa. Mentre si mobilitano intellettuali, artisti e gente comune con una raccolta di firme che in poche ore è arrivata a sfiorare quota 1.500, è dai tecnici che arrivano concrete notizie su una soluzione a portata di mano. Il presidente dell'Ordine degli architetti di Palermo, Iano Monaco, amico del mecenate creatore di Fiumara d'arte e dell'Atelier, ha mobilitato i professionisti di tutta la Sicilia per supportare Presti, prima con una lettera aperta su Facebook e poi con un concreto intervento di consulenza. « Se ci avesse chiesto aiuto subito — spiega Monaco — probabilmente si sarebbe già risolto tutto. Antonio è un artista, capisco che di fronte alla burocrazia si sia perso d'animo. Credo che in questa storia non ci siano né buoni né cattivi, solo alcuni problemi da risolvere».

Ieri la schiarita: «Il nostro collega Angelo Pettineo ha incontrato i tecnici del Comune — racconta Monaco — sembra che si possano risolvere le prime irregolarità, che sono solo formali, con una "Scia tardiva", una segnalazione certificata di inizio attività. Superati questi primi problemi burocratici, ci sarà tempo per potere realizzare gli altri interventi necessari dopo il sopralluogo dei Nas. Non dimentichiamoci che non sono stati loro a chiudere l'Atelier, ma è stato lo stesso Presti a farlo dopo i primi rilievi del Comune. Con pazienza credo si possa riaprire in breve tempo».

L'artista, sia pur amareggiato, sembra deciso a lasciar fare agli architetti ma non nasconde i problemi economici nati dalla chiusura della struttura. « Le perdite ci sono state, nei prossimi mesi partirà una raccolta di fondi per preservare la Fiumara e l'Atelier e anche Librino e ho ricevuto l'impegno dell'assessora al Turismo, Elvira Amata, e del governatore Renato Schifani per trasformarli in musei regionali. Una specie di grande museo diffuso».

L'artista si dice stanco e confuso, ma poi ritrova l'ottimismo: « A volte non capiamo il senso delle cose, mi sembra di essere tornato a quarant'anni fa, quando dicevano che la "Finestra sul mare" era abusiva. Però in questi giorni, sempre di più, ho visto rianimarsi una comunità non solo di artisti ma di persone semplici: da Roma a Librino si è risvegliata una comunità di bellezza che era stata silente per troppo tempo. Se tutti questi guai che sto passando sono serviti a questo, ben vengano».

Attorno all'artista e al suo Atelier tanta solidarietà e anche una "Chiamata alle arti", una raccolta di firme online per salvare l'albergo e l'annuncio di un sit-in con la pacifica occupazione delle stanze allestite dagli artisti, domenica 24 settembre.

Tra i firmatari la storica dell'arte Eva Di Stefano: « L'Atelier è un museo abitabile — spiega — non è un normale albergo e non può sottostare alle stesse regole previste per queste strutture. Le norme di sicurezza vanno rispettate, ma la burocrazia non deve trasformare il buon senso in cecità. Presti è un artista, ha già avuto grossi problemi con l'assurda accusa di abusivismo per la Fiumara. La sua idea di donare bellezza non è vista nella giusta maniera, perché è fuori dalla normalità».

A difesa di Presti anche la scrittrice Beatrice Monroy: «Mi sembra una storia allucinante, in una Sicilia deturpata dall'abusivismo ci si concentra su un monumento, un'opera d'arte fatta con grande passione. Una decisione fuori luogo ». Mentre l'indignazione cresce, Iano Monaco tenta di smorzare i toni: «Credo sia meglio limitarsi a esprimere solidarietà — sottolinea — senza scatenare crociate. La situazione si può risolvere e potrebbe essere controproducente alzare troppo i toni della polemica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mecenate

Antonio Presti nel suo Atelier sul mare a Castel di Tusa A sinistra Iano Monaco

Pericolo diossina dopo gli incendi, le prime analisi sui terreni escludono rischi per la salute

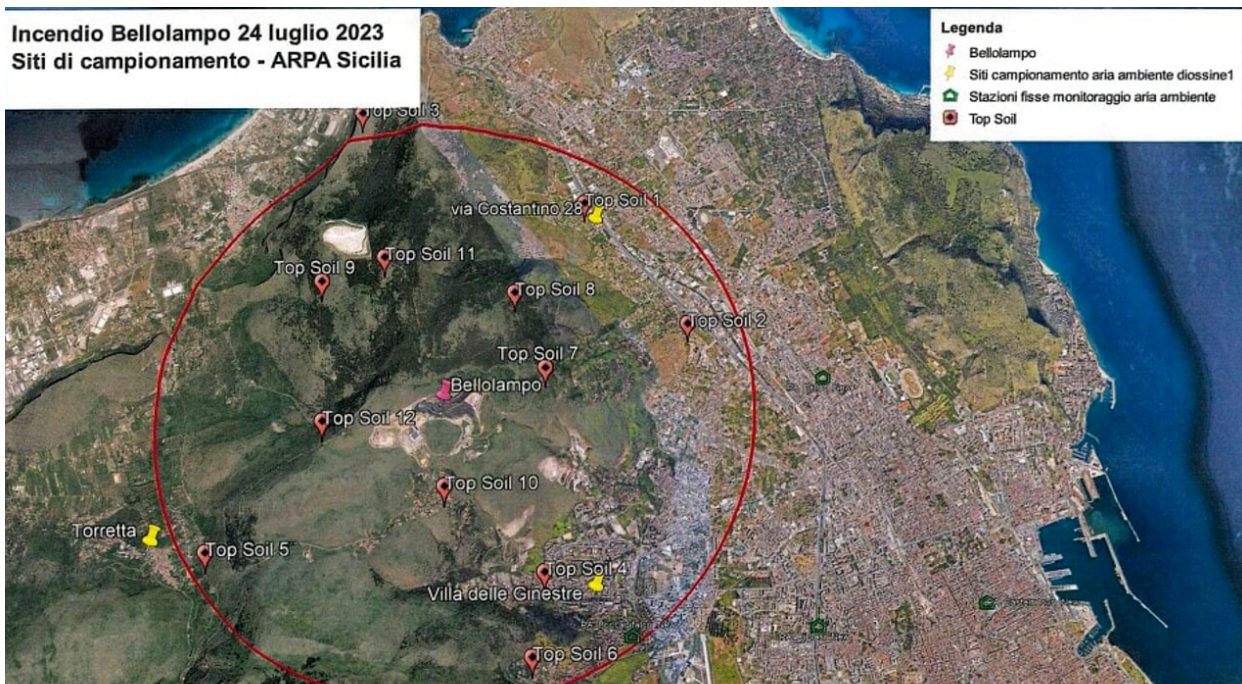
Publicato l'esito degli accertamenti dell'Arpa e dell'Asp su 12 campioni di suolo prelevati il 3 agosto in aree adibite a pascolo nel raggio di 4 chilometri dalla discarica di Bellolampo: "Valori tutti inferiori alla norma". Nonostante l'aria fosse risultata particolarmente inquinata dopo i roghi non ci sarebbero ripercussioni per la catena alimentare



Sandra Figliuolo

Giornalista Palermo

18 agosto 2023 08:28



La mappa dei punti in cui sono stati prelevati i campioni di terreno per le analisi

Nessuna traccia di inquinamento da diossine e furani nei 12 campioni di suolo prelevati il 3 agosto scorso e analizzati dall'Arpa e dal Dipartimento veterinario dell'Asp. E' questo l'esito dei primi accertamenti avviati dopo gli incendi del 24 luglio, che hanno colpito anche la discarica di Bellolampo, nelle aree utilizzate a pascolo che si trovano nel raggio di 4 chilometri dall'impianto. Sembrerebbe quindi del tutto improbabile che l'inquinamento determinato dai roghi possa aver colpito la catena alimentare.

I dati sono stati pubblicati ieri dall'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente e, come già era stato spiegato in relazione ai campionamenti dell'aria (risultati in più punti **con valori di diossine e furani ben oltre i limiti previsti**) i rischi per la salute - almeno in questo caso - sarebbero praticamente nulli. Nei campioni di suolo prelevati, infatti, tutti i valori sono ben al di sotto di quelli considerati pericolosi dalle norme per i siti ad uso pubblico, privato e residenziale.

L'esperto invita alla calma: "Dopo i roghi del 2012 nessuna traccia di diossine"

Nello specifico (e come si può vedere dalla mappa pubblicata a corredo di questo articolo), i prelievi sono stati compiuti anche in tre punti - Villa delle Ginestre, via Costantino e Torretta - dove sono stati fatti controlli anche sulla qualità dell'aria, che era risultata altamente inquinata da diossine e furani. I prelievi, però, erano stati eseguiti in alcuni casi ad incendi ancora in corso.

Le unità in cui sono espressi i valori degli inquinanti sono estremamente piccole e la legge prevede come limite massimo per il tipo di aree in cui sono state compiute le analisi un milligrammo per centomillesimo di chilo.

L'ordinanza del sindaco: "Lavate frutta e verdura provenienti da quella zona"

I dati relativi ai campioni di suolo sono stati espressi come Middle Bound e anche Upper Bound, per semplificare molto, si può dire secondo un'ipotesi ottimistica (che è quella utilizzata in questi casi) e secondo una più cautelativa. I risultati sono i seguenti: a Cardillo sono stati riscontrati 2,43 milligrammi di diossine e furani per milionesimo di chilo di terreno prelevato (al massimo, come Upper Bound, il valore è di 4,4 milligrammi); a Inserra (Cervello) 1,23 milligrammi (massimo 2,43), a Sferracavallo 1,93 (massimo 3,9), a Villa delle Ginestre 2,11 (3,9), a Torretta 2,03 (3,9), a Bellolampo-Baida 1,41 (2,77), in un secondo punto di Inserra 2,13 (4,2), in un secondo punto di Cardillo 2,10 (4,1), a Capaci 2,12 (4,2), in un secondo punto di Bellolampo 1,82 (3,5), in un secondo punto di Sferracavallo 2,21 (4,3) e in un secondo punto di Torretta 2,20 (4,3).

A scopo preventivo il sindaco Roberto Lagalla aveva emanato **un'ordinanza** che prevede di non mangiare carne, uova, latte e derivati prodotti nella zona "rossa" (cioè quella nel raggio di 4 chilometri dalla discarica), ma anche di lavare accuratamente verdura e frutta e anche di sbucciare quest'ultima.

PalermoToday aveva intervistato il direttore del servizio Sanità animale dell'Asp, Mario Richiusa che, di fronte agli allarmismi, aveva **invitato alla calma**, spiegando, tra l'altro, che dopo i roghi del 2012 che avevano colpito sempre la discarica di Bellolampo, al termine delle analisi compiute sul suolo non erano state trovate tracce di diossine e furani. I dati diffusi ieri dall'Arpa sembrano andare esattamente nella stessa direzione.

© Riproduzione riservata

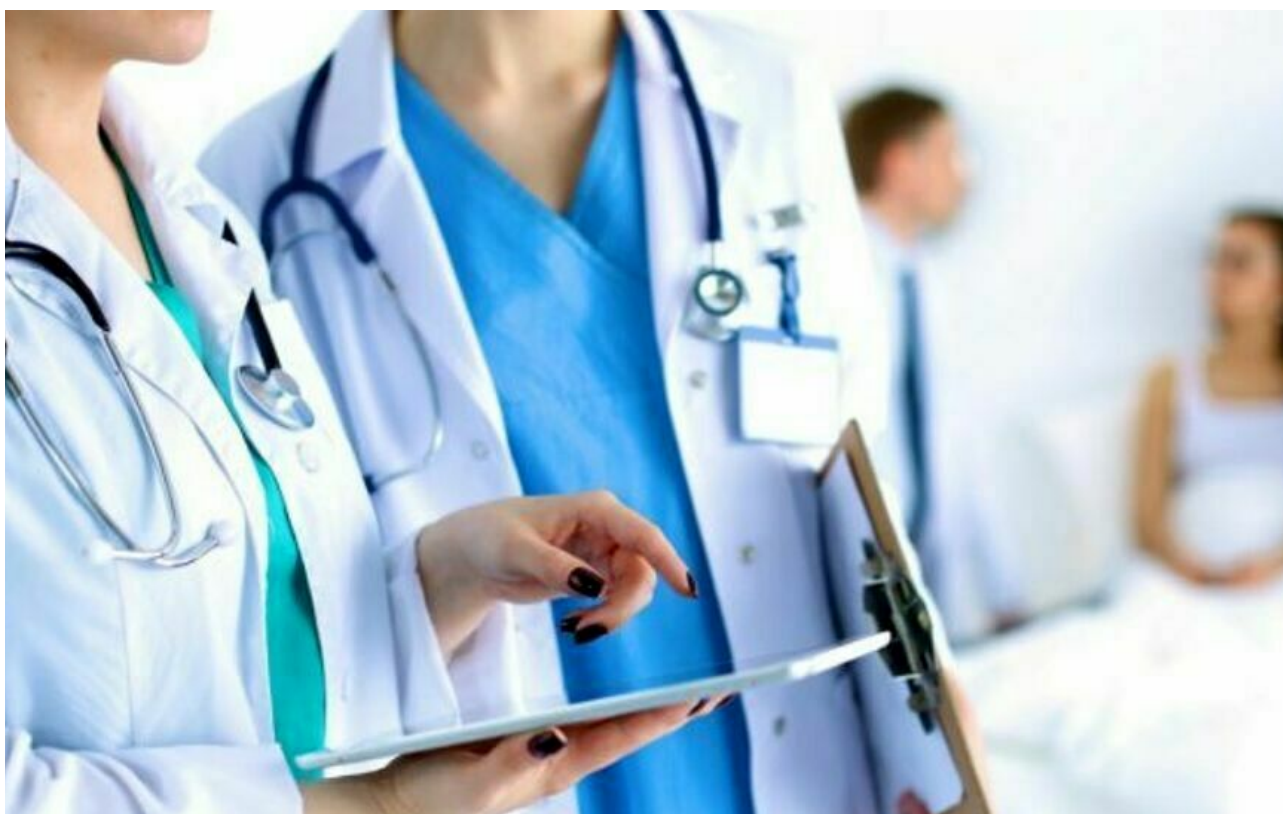
Non solo stelle del calcio, in Arabia super offerte anche per avere medici palermitani

L'Ismett di Palermo è infatti tra le sei strutture ospedaliere italiane che hanno siglato un accordo con il ministero saudita per la realizzazione di programmi di formazione clinica di medici locali



Redazione

18 agosto 2023 11:40



Non solo stelle del calcio, in Arabia super offerte anche per avere medici palermitani

Ronaldo, Neymar, Benzema, Milinkovic-Savic, sono le stelle del calcio che hanno deciso di lasciare l'Europa per volare in Arabia e accettare le offerte milionarie per lanciare a livello mondiale la Saudi Pro League, ma c'è un'altra professione che viene ricoperta d'oro in Qatar, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Oman, Bahrain e Kuwait: i medici europei. Il fenomeno, che comprende anche gli infermieri, non è

nuovo ma negli ultimi anni è aumentato di pari passo con i grandi investimenti che sono stati fatti negli ospedali e nei centri di alta specializzazione. L'Ismett di Palermo è tra le sei strutture ospedaliere italiane che hanno siglato un accordo con il ministero saudita per la realizzazione di programmi di formazione clinica di medici locali.

"Monitoriamo questo fenomeno da circa otto anni - spiega all'*Adnkronos Salute* Foad Aodi, presidente dell'Associazione dei medici stranieri in Italia (Amsi) -. Quando vengono offerti stipendi da oltre 14 mila euro al mese più tanti benefit, come la casa, l'auto e la scuola per i figli, è difficile resistere. Ci arrivano tante richieste per medici con passaporto europeo, cercano soprattutto colleghi italiani, francesi e tedeschi. In questi paesi si arriva ad investire il 10% del Pil nella sanità, vuol dire avere strutture ad alta specializzazione e servono quindi: ortopedici, chirurghi plastici, anestesisti, ginecologi, pediatri e, dopo il Covid, infettivologi e pneumologi".

I Paesi del Golfo Persico "hanno pochi laureati in medicina - ricorda il presidente dell'Amsi - perché i ragazzi preferiscono optare per facoltà economiche o tecnologiche. Il 90% dei laureati dei paesi del Golfo Persico arriva dalla Palestina, Egitto, Siria, Giordania e Marocco. Ma non bastano". La Dubai Healthcare City (Dhcc) è una piccola città nella città nata nel 2002 che riunisce i servizi sanitari di base, le aziende del settore e fornisce l'ospitalità, con oltre 4.400 professionisti della salute, 10 ospedali e altre strutture.

La carta vincente dello svolgere la professione del medico a queste latitudini è "una burocrazia snella", evidenzia Aodi che spiega il 'gap' con l'Italia. "In 30-40 giorni c'è il riconoscimento del titolo di laurea questo fa sì che si possa iniziare a lavorare da subito, non come in Italia dove - se sei un medico straniero - per fare i concorsi serve la cittadinanza e per il riconoscimento della laurea ci mettono anche un anno. Abbiamo oltre 3mila medici che per questo sono fermi mentre potrebbero lavorare anche nel Ssn. Serve - rimarca - accelerare e togliere l'obbligo della cittadinanza per i medici stranieri per partecipare ai concorsi. Anche perché a queste prove in alcune realtà non si presenta nessuno e poi vengono chiamati i medici cubani o argentini".

Poche settimane fa a Roma si è svolta la cerimonia di firma di sei memorandum d'intesa tra il ministero dell'Istruzione del Regno dell'Arabia Saudita e sei strutture

ospedaliere italiane per la realizzazione di programmi di formazione clinica di medici sauditi. Hanno siglato l'accordo con il ministero saudita: l'Ismett di Palermo; l'Asst Grande Ospedale Metropolitano Niguarda di Milano; l'Istituto Neurologico Besta di Milano; Istituto nazionale dei tumori di Milano; l'Ente ospedaliero specializzato in Gastroenterologia 'Saverio de Bellis' di Castellana Grotte (Bari); l'Azienda ospedaliera Universitaria Federico II.

fonte Adnkronos

Muore folgorato mentre sistema gli attrezzi, vittima un volontario della Protezione Civile



di Redazione | 18/08/2023





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Tragedia nel pomeriggio di ieri a Vittoria, grande comune della provincia di Ragusa. Un uomo è **morto folgorato** da una scarica elettrica mentre era al **lavoro** in località Scoglitti, nota frazione proprio di Vittoria.

Leggi Anche:

Incidente sul lavoro nel Siracusano, operaio schiacciato da lastra di cemento, è grave

Chi è la vittima

La vittima è Vincenzo Zangari, volontario della Protezione civile del comune di Vittoria. Dai primi accertamenti l'uomo sarebbe stato colpito da una potente scarica elettrica mentre era impegnato nel sistemare un attrezzo. I colleghi hanno immediatamente dato l'allarme. Sul posto sono intervenuti i sanitari del 118, ma per l'uomo non c'è stato nulla da fare.

Indagano i Carabinieri del Nucleo Ispettorato del lavoro

Sulle cause della tragedia indagano i carabinieri il nucleo ispettorato del lavoro. Il sindaco di Vittoria Francesco Aiello nel pomeriggio ha dato la notizia nella sua pagina Facebook: "Per la nostra comunità e per il mondo del volontariato è un'enorme perdita. Tutta Vittoria si stringe attorno alla famiglia". Vincenzo Zangari aveva 59 anni; lascia la madre, la moglie e due figlie.

I precedenti incidenti sul lavoro

In Sicilia gli incidenti sul lavoro si susseguono con un ritmo drammatico. Venti giorni fa un [incidente sul lavoro](#) avvenuto in una azienda nel territorio di Augusta. Secondo una prima ricostruzione dei carabinieri, che indagano sulla vicenda, la vittima è rimasta schiacciato da una lastra di marmo durante le operazioni di carico e scarico di merce. Sono stati i suoi colleghi di lavoro a prestare le prime cure e ad avvertire i soccorsi. Si è compreso subito che le sue condizioni erano serie, per cui si è provveduto al trasferimento al Cannizzaro dove è stato sottoposto ad un intervento chirurgico. La Procura di Siracusa ha aperto una inchiesta per far luce su questo nuovo incidente sul lavoro nel Siracusano.

Leggi Anche:

Incidente lavoro ad Augusta, sentiti i testimoni, a Pachino operai senza protezione

Autotrasportatore morto

Nel luglio scorso un autotrasportatore, 59 anni, originario di Acireale, è rimasto vittima di un incidente sul lavoro avvenuto nelle ore scorse in una azienda agricola di Carlentini, nel Siracusano. Secondo una prima ricostruzione, al vaglio delle forze dell'ordine, l'uomo sarebbe arrivato in quell'impresa a bordo del suo Tir contenente delle ringhiere in ferro.

Bambino morto al "Di Cristina", Procura apre inchiesta, disposta autopsia

LA DECISIONE DOPO L'ESPOSTO DEI GENITORI



di Redazione | 18/08/2023



Ipotesi virus molto aggressivo

“Dieci giorni fa – ricostruisce il sindaco di Menfi – Gioele si era sentito male, si è pensato a un [virus intestinale](#). La situazione è apparsa però più grave del previsto ed è stato necessario il suo ricovero al ‘Di Cristina’. Poi le sue condizioni sono peggiorate, fino alla morte. Si pensa che abbia contratto un virus molto aggressivo, sicuramente non la [meningite](#), come si era sospettato all’inizio. La nostra comunità è costernata”.

Lutto cittadino

Il Comune di Menfi proclamerà il [lutto cittadino](#) per il giorno dei funerali. Intanto il sindaco ha annullato le manifestazioni di intrattenimento che erano in corso nella frazione di Porto Palo.

Una lunga agonia

Il piccolo era ricoverato al nosocomio palermitano per le conseguenze di una [grave forma di infezione](#), come era stato riportato nel bollettino dei medici. La tragedia si è consumata dopo una lunga agonia durante la quale i medici hanno tentato di tutto per contrastare l’infezione ma senza successo. Il piccolo Gioele era stato accompagnato a Palermo da Menfi, la città della sua famiglia, dopo l’aggravamento della sue condizioni e per offrirgli cure in un ospedale pediatrico specializzato come il “Di Cristina” di Palermo, che non potevano essere prestate nell’Agrigentino.

Leggi Anche:

Bambino in coma dopo essere caduto mentre la madre lo allatta

L'estate nera per i bambini siciliani

E' una estate triste per i bambini siciliani. La vicenda del piccolo Gioele è solo l'ultima tragedia in ordine di tempo, nell'arco di meno di un mese riguardante bambini. La Procura di Catania ha disposto l'autopsia per risalire alle esatte cause della morte di un [bambino](#) di 18 mesi che è deceduto nel pomeriggio dell'ultimo giovedì di luglio in un asilo nido di Calatabiano. Secondo una prima ricostruzione il [piccolo](#) avrebbe avuto una crisi respiratoria ma l'indagine dovrà accertarne le cause.

Centrodestra in subbuglio: a Palermo si litiga sul rimpasto



Lagalla prende tempo ma le tensioni fra gli alleati crescono

COMUNE di Roberto Immesi

18 AGOSTO 2023, 05:31

0 Commenti Condividi

6' DI LETTURA

PALERMO – Le Europee si terranno il prossimo anno e, abrogazione della Delrio permettendo (in realtà non così scontata), anche le Provinciali ma intanto il centrodestra è in subbuglio: una tensione fra alleati che si registra a livello regionale e che a Palermo sta toccando livelli di guardia. *Casus belli* è il possibile rimpasto della giunta comunale di **Roberto Lagalla**: il sindaco ha prima invitato il centrodestra a rimandare le discussioni dopo il bilancio di previsione, adesso prova a fissare la nuova *deadline* al bilancio consuntivo del Comune anche se il vero obiettivo pare essere quello di attendere l'appuntamento elettorale del 2024 che potrebbe cambiare profondamente gli equilibri della coalizione, specie in Sicilia.

Il nodo consuntivo

Il diktat dell'ex rettore è sempre lo stesso: per far ripartire la macchina comunale di Palermo bisogna mettere i conti a posto e il consuntivo, che dovrebbe arrivare in Aula a fine mese, sbloccherà milioni di euro per assunzioni e investimenti che vanno però spesi entro fine anno. Un passaggio politico delicatissimo che Lagalla vorrebbe preservare dalle tensioni che

inevitabilmente si generano quando si parla di poltrone da spartire e così il sindaco ha chiesto di “congelare” la campagna acquisti dei consiglieri comunali, anche se un passaggio (quello di **Salvo Di Maggio** dalla Lega alla nuova Dc) è già stato formalizzato.

Forza Italia vuole il rimpasto

Il punto è che altri movimenti sono in vista e si legano alle grandi manovre per la giunta. Il molto probabile passaggio di due azzurri (l'assessore **Andrea Mineo** e il consigliere **Natale Puma**) a Fratelli d'Italia ha surriscaldato gli animi: nessuna reazione ufficiale ma i telefoni del Comune sono diventati subito roventi. I forzisti da mesi chiedono il rimpasto non riconoscendo più né Mineo né **Rosi Pennino**, entrambi indicati un anno fa da Gianfranco Micciché, e prenderebbero come uno sgarbo l'eventuale passaggio ai meloniani di Puma e Mineo. I berlusconiani sono tornati anche in pressing sul sindaco chiedendo subito il rimpasto, sebbene il rapporto con Lagalla da tempo sia in bilico: l'ex rettore non avrebbe infatti digerito l'annunciato (ma ancora non formalizzato) trasloco di **Salvo Alotta** in Forza Italia.

Se il rimpasto si farà a settembre, gli azzurri dovranno trovare un accordo sui nomi: **Aristide Tamajo**, padre dell'assessore regionale Edy, non è in discussione mentre la Pennino potrebbe restare in giunta in quota Lagalla che però a quel punto dovrebbe sacrificare **Antonella Tirrito** o **Maurizio Carta** (a cui verrebbe garantito un ruolo da super consulente); una casella dovrebbe andare a **Pietro Alongi**, fedelissimo del governatore Renato Schifani, mentre per la terza sono in corsa più nomi fra cui **Stefania Munafò**, vicina a Giulio Tantillo, e quelli di un paio degli attuali consiglieri comunali, anche se in quest'ultimo caso si avrebbe una rappresentanza tutta al maschile.

L'attivismo di Fratelli d'Italia

Fratelli d'Italia è invece più attiva che mai: il passaggio di Puma consentirebbe ai meloniani di far salire a sette il numero dei consiglieri comunali, eguagliando quelli di Fi, e l'arrivo di Mineo porterebbe a quattro la squadra degli assessori; **Carolina Varchi** vorrebbe lasciare la poltrona già dopo il consuntivo ma il partito le chiede di restare almeno fino alle Europee, liberando una poltrona che potrebbe andare a **Toti Longo** mentre **Giampiero Cannella** diverrebbe vicesindaco.

Fdi non ha alcuna intenzione di dare il via libera al rimpasto prima delle elezioni di primavera, né di scendere sotto quota quattro assessori: lamenta da tempo di essere stata penalizzata nella spartizione delle caselle, specie nei confronti degli azzurri che hanno incassato tre assessori, il presidente del consiglio, l'ad di Gesap e la presidenza di due aziende mentre al partito della premier sono andati “solo” tre assessori (tra cui il vicesindaco) e una prelazione sul futuro di Amg gas e Amap.

Un braccio di ferro senza esclusione di colpi: in caso di rimpasto il partito della premier potrebbe chiedere un **rimescolamento delle deleghe** e perfino di ridiscutere la presidenza del consiglio comunale a metà sindacatura. Ma intanto i meloniani lamentano anche le manovre espansionistiche della nuova Democrazia cristiana.

Cuffariani in ascesa

I cuffariani hanno già reclutato Di Maggio, ma si parla di altri possibili arrivi: gli occhi sono puntati su **Giovanna Rappa**, eletta con la lista del sindaco, ma non si escludono altri colpi di scena; se i quattro consiglieri diventassero cinque o addirittura sei, la Dc potrebbe anche chiedere un secondo posto in giunta. Manovre espansionistiche che stanno creando scompiglio nella coalizione, creando tensioni col sindaco e con Fdi pronta a reagire: non solo l'arrivo di Mineo ma anche la richiesta di un nuovo capo di gabinetto all'ex Provincia al posto di Maurizio Lo Galbo, una volta vicino ai meloniani e ora "sospettato" di vicinanza proprio a Cuffaro; in pole ci sarebbe **Angelo Pizzuto**, vicino all'assessore regionale **Alessandro Aricò**. Gli uomini della premier hanno letto in chiave politica anche il voto di astensione di **Giuliano Forzinetti** (assessore Dc) sulla delibera per "La Cuba", presentata da Mineo: una scelta che per i meloniani è stata irrituale, ma soprattutto la dimostrazione di un problema fra alleati.

Nella Lega il "caso" Anello-Figuccia

Acque agitate anche in casa leghista. Dopo l'addio di Di Maggio, il Carroccio in Aula può contare solo sul capogruppo **Alessandro Anello** e su **Sabrina Figuccia** che è anche assessore: Anello avrebbe ricevuto dal partito garanzie sulla possibilità di subentrare in giunta al posto della Figuccia che però non avrebbe alcuna intenzione di fare passi indietro. Il capogruppo al momento rimane tra i salviniani ma il malessere è noto ed è partito il corteggiamento degli altri partiti, nuova Dc *in primis* che vorrebbe così arrivare a sei consiglieri; se non si concretizzasse la "promozione" Anello potrebbe cedere alle lusinghe, il che lascerebbe la Lega con un solo consigliere ma anche con un assessore. Un problema non da poco per Lagalla, che non vorrebbe lasciare fuori dalla giunta un partito nazionale.

Il nodo Europee e Provinciali

Le Europee potrebbero cambiare profondamente gli equilibri nel centrodestra: Forza Italia dovrà dimostrare di poter sopravvivere alla scomparsa del suo fondatore, Cuffaro dovrà misurarsi in un test su larga scala, Fdi dovrà bilanciare le candidature e i risultati saranno determinanti per sancire i nuovi rapporti di forza nella coalizione che già litiga sui possibili candidati alle Città metropolitane.

Roma dovrà trovare lo spazio "parlamentare" per abrogare la Delrio ma intanto i partiti in Sicilia già accampano pretese: Messina è un'incognita per il peso di Cateno De Luca e Fdi, scartata Catania dove ha già il Comune, punterà su Palermo su cui però ha messo gli occhi anche Schifani per il braccio destro **Marcello Caruso**.

Lagalla prova a resistere

In mezzo a queste tensioni, Lagalla prova a resistere mentre con **Davide Faraone** lavora alla trasformazione della sua lista in un partito da presentare alle prossime Provinciali (anche se al momento nulla si è mosso, a parte la riunione al Teatro Massimo). Il sindaco, che deve fare i conti con il rischio di un assottigliamento del suo gruppo, non vorrebbe alcun rimpasto e per mettere a tacere le pretese sarebbe pronto anche alle "maniere forti" minacciando, se servisse, gesti clamorosi come le dimissioni. *Boutade* estive, le definiscono alcuni big del centrodestra, ma che delineano la strategia futura.

L'obiettivo è rimandare tutto a dopo le Europee, usando anche un'argomentazione convincente: un cambio degli assessori, specie di quelli con le deleghe più pesanti, provocherebbe un rallentamento della capacità di spesa dei fondi liberati in consuntivo che vanno investiti entro l'anno. Il rimpasto slitterebbe così a gennaio ma a quel punto sarebbe troppo a ridosso della campagna elettorale, con una vicinanza temporale che il sindaco ha sempre detto di voler evitare.

Fisco, principio compliance è già in Costituzione

Salvatore Forastieri | venerdì 18 Agosto 2023



La legge delega approvata dal Parlamento si muove nella direzione di una maggiore tutela dei diritti del contribuente

ROMA – Diverse volte abbiamo parlato dalle pagine di questo quotidiano dei **numerosi buoni principi** che, attraverso la legge delega, recentemente approvata dal Parlamento (Legge n. 111 del 9 agosto 2023), dovrebbero essere il cardine delle **riforma tributaria da 50 anni attesa** da tutti i contribuenti e da tutti gli addetti del settore fiscale.

Sono principi importantissimi, come quello del contraddittorio preventivo obbligatorio, la rimodulazione dell'istituto dell'autotutela, il rafforzamento dei mezzi di difesa del cittadino, l'eliminazione della disparità di trattamento degli interessi a favore del fisco ed a favore del cittadino, la semplificazione degli adempimenti fiscali, l'istituzione di testi unici, la certezza del diritto, la revisione delle sanzioni tributarie, e tanto altro ancora.

Addirittura, **nel testo della riforma sulla giustizia tributaria** (Legge 130/2022), **si afferma** (ma era proprio necessario che si affermasse un principio così scontato?) che l'ufficio deve “dare in giudizio le violazioni contestate con l'atto impugnato. Il giudice fonda la decisione sugli

elementi di prova che emergono nel giudizio e annulla l'atto impositivo se la prova della sua fondatezza manca o è contraddittoria o se è comunque insufficiente a dimostrare, in modo circostanziato e puntuale, comunque in coerenza con la normativa tributaria sostanziale, le ragioni oggettive su cui si fondano la pretesa impositiva e l'irrogazione delle sanzioni".

Insomma, **la strada del fisco è veramente costellata da principi sacrosanti** che da sempre avrebbero dovuto mettere al riparo ogni cittadino da comportamenti che, magari solo per errore o per la fretta di lavorare troppe pratiche, gli uffici e lo stesso Legislatore qualche volta permettono realizzarsi dimenticando regole fondamentali previgenti.

Ecco quindi che ad un comune osservatore del diritto, ed in particolare del diritto tributario, viene da pensare: ma era veramente necessario affermare "pomposamente" questi bellissimi principi? Forse sono principi che, leggendo anche superficialmente la Costituzione, anche prescindendo dal principio della tassazione in base alla capacità contributiva previsto dall'articolo 53, si sarebbero già dovuti applicare da sempre.

Comunque, "**melius abundare quam deficere**".

Ricordiamoci che **l'art. 3 della Carta Costituzionale** sancisce il principio di uguaglianza di tutti i cittadini e **l'art 97** prevede che "I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione. Nell'ordinamento degli uffici sono determinate le sfere di competenza, le attribuzioni e le responsabilità proprie dei funzionari.

Quindi, il cennato principio di uguaglianza, nonché quello dell'imparzialità e del buon andamento della Pubblica Amministrazione, a modesto avviso di chi scrive, sarebbero stati già sufficienti per far sì che alcuni problemi ingiusti nei rapporti fisco contribuente non si fossero mai generati. Come già detto, anche prescindendo da quanto stabilito dall'articolo 53.

Le citate disposizioni costituzionali, oltre che la legge 241 del 1990 ed anche le numerose direttive e la giurisprudenza comunitaria sull'argomento, impongono già allo Stato di far sì che vengano rimosse sempre tutte le situazioni in grado di creare discriminazioni, assicurando in ogni momento l'imparzialità dell'azione pubblica ed il buon andamento dell'azione amministrativa, quel buon andamento che corrisponde alla necessità di porre in essere una organizzazione ed un'attività amministrativa che, attraverso l'efficacia, l'efficienza e l'economicità, nonché attraverso l'assoluta trasparenza, permettano alla Pubblica Amministrazione di realizzare l'obiettivo primario di ogni Stato democratico, ossia l'interesse pubblico. Insomma lo Stato è obbligato a perseguire, esclusivamente e nel modo migliore, gli interessi dei cittadini, consentendo loro di agire contro di essa qualora i suoi atti risultino contrari a loro situazioni soggettive.

Con particolare riguardo all'attività della Corte di Giustizia Europea, **si ricorda l'esistenza di numerosissime sentenze**, con l'obbligo degli Stati aderenti alla UE di conformarsi ad esse, che vietano, per esempio, l'esistenza di una sproporzione tra sanzione tributaria prevista dalla legge ed effettivo danno all'Erario della violazione commessa dal cittadino.

In pratica, pertanto, come precedentemente detto, **esistono già da tempo quei principi** che devono, o avrebbero dovuto di già, realizzare molti dei principi che oggi fanno parte delle deleghe fiscali.

Ma perché questo? Forse, anzi molto probabilmente, quei principi costituzionali, seppure dotati di una forza cogente maggiore di ogni altra disposizione legislativa, vengono confusi nella miriade di disposizioni legislative di carattere amministrativo e fiscale che attualmente siamo tutti chiamati ad applicare.

Ed allora, seppure con dispiacere per la poca attenzione che il legislatore ha dimostrato fino ad ora verso quei concetti importantissimi, che era già in grado di fare aumentare la compliance e, quindi ridurre l'evasione fiscale, accogliamo con piacere i nuovi (si fa per dire) principi della delega fiscale, confidando che la prossima riforma, scritta peraltro da persone che conoscono bene le esigenze della Pubblica Amministrazione fiscale e dei cittadini, possano, una volta per tutte, realizzare quella giustizia tributaria che è la base dell'adempimento fiscale spontaneo e della riduzione dell'evasione.

Famiglie e imprese in rosso, in Sicilia debiti per 31,3 miliardi. La Cgia: "Allarme usura"

Michele Giuliano | venerdì 18 Agosto 2023



Inflazione e speculazione mordono e spingono l'esposizione all'indebitamento a +2,6% rispetto al 2021

Le **famiglie siciliane si indebitano sempre di più**, di anno in anno. Una condizione di rischio per molti che, con gli aumenti dei tassi di interesse e le difficoltà ad accedere ai mutui bancari, potrebbero diventare facile preda per gli usurai.

I dati della Banca d'Italia e dell'Istat sono stati elaborati dall'ufficio studi della **Cgia di Mestre**: la media regionale di **aumento dell'indebitamento in Sicilia è stata del 2,6%** nel 2022 rispetto all'anno precedente, per oltre 31 miliardi di euro di debiti contratti. Mediamente, una famiglia siciliana ha un debito di 15.181 euro.

Le province che segnano **il maggior indebitamento nel 2022 sono Palermo**, con poco più di 9 miliardi di euro e un debito per famiglia di 18.014 euro, e Catania, con quasi 8 miliardi di euro e un debito per nucleo familiare di 16.915 euro; le due province insieme coprono quasi i due terzi del totale.

Se si guarda all'aumento percentuale, invece, i numeri maggiori si segnano in provincia di Enna, che registra una variazione, tra 2021 e 2022,

3,6%, con un debito per singola famiglia di 9.631 euro, il più basso della regione.

A seguire, troviamo Trapani, al 3,2% di aumento in un solo anno, con un totale di quasi 2 miliardi e mezzo di euro sul territorio provinciale.

Quindi, Agrigento e Caltanissetta, entrambe al 3% di aumento. È Messina a registrare il valore minore, fermandosi all'1,4%.

La media regionale si ferma al 2,6%, quasi un punto percentuale in meno rispetto alla media nazionale, che sale al 3,5%. Il dato va letto con attenzione e molto fa il contesto territoriale.

Le aree provinciali più esposte economicamente, infatti, sono anche quelle che presentano i livelli di reddito più elevati, per cui è probabile che l'incremento dei debiti sia in parte riconducibile alla forte ripresa economica avvenuta nel biennio 2021-2022. Sicuramente in queste realtà, per buona parte in Nord Italia, tra gli indebitati ci sono anche nuclei appartenenti alle fasce sociali più deboli. Tuttavia, il maggior indebitamento di questi territori potrebbe essere riconducibile ai significativi investimenti avvenuti negli anni scorsi nel settore immobiliare che ovviamente, sono in massima parte ascrivibili alle famiglie che hanno un buon tenore di vita.

“Altra cosa, invece, è interpretare i dati del Mezzogiorno – scrivono dalla Cgia -. In termini assoluti la situazione è meno critica che nel resto d Paese, anche se il peso dell'indebitamento delle famiglie più povere è sicuramente maggiore che altrove”. Non va dimenticato, infatti, che la maggiore incidenza del debito sul reddito si registra nelle famiglie economicamente più vulnerabili, ovvero in quelle a rischio povertà ed esclusione sociale.

“I dati dell'Istat ci dicono – continuano dalla Cgia – che le crisi che si sono succedute dal 2008 in poi hanno aumentato il numero dei nuclei familiari in difficoltà economica, visto che gli effetti di questi choc economici hanno aumentato il divario tra poveri e ricchi”.

Se si guarda al mondo del lavoro, con il progressivo rallentamento dell'economia e il conseguente crollo dei prestiti bancari alle imprese avvenuto negli ultimi mesi, non è da escludere che sia in atto un “avvicinamento” delle organizzazioni criminali verso le micro aziende a conduzione familiare: come gli artigiani, i negozianti e tante partite Iva. In passato, a seguito di una spesa imprevista o di un mancato incasso, molti sono stati costretti a indebitarsi per poche migliaia di euro con soggetti che inizialmente si presentavano come dei benefattori, ma che presto si mostravano per i criminali che sono.

“Per evitare tutto ciò bisogna invertire la tendenza – concludono dalla Cgia – tornando a dare liquidità alle micro imprese, altrimenti molte di queste potrebbero finire tra le braccia degli usurai. Non solo, è altresì necessario incentivare il ricorso al Fondo per la prevenzione dell'usura”.

Provincia	2021 (mln €)	2022 (mln €)	Var. % (2022/2021)	Debiti per famiglia (anno 2022 in €)
Enna	643	666	3,6	9.631
Trapani	2.302	2.375	3,2	12.922
Agrigento	1.755	1.808	3,0	10.302
Caltanissetta	1.208	1.243	3,0	11.723
Palermo	8.823	9.066	2,7	18.014
Catania	7.487	7.688	2,7	16.915
Siracusa	2.690	2.755	2,4	16.587
Ragusa	1.841	1.881	2,1	14.285
Messina	3.832	3.885	1,4	14.072
SICILIA	30.582	31.367	2,6	15.181
ITALIA	574.859	595.148	3,5	22.710

Fonte: elaborazione ufficio studi Cgia su dati Banca d'Italia e Istat (mg)

Regione siciliana sblocca pagamenti

Le imprese: "Una boccata d'ossigeno"

Boccata d'ossigeno per le aziende edili in attesa dei pagamenti da parte della Regione Siciliana: plauso di Ance Catania – l'associazione dei costruttori etnei – non appena appresa la notizia da parte dell'assessore al ramo Alessandro Aricò.

"Un grazie – **sottolinea il presidente Ance Catania Rosario Fresta** – va al dirigente generale Salvatore Lizzio e ai funzionari dell'assessorato Infrastrutture e Mobilità che, così come annunciato da una nota inviata dalla Regione Siciliana, hanno sospeso le ferie in queste giornate a cavallo di Ferragosto, per liquidare i pagamenti nei confronti di enti pubblici e aziende private, tra cui quelli destinati al Cas, Consorzio Autostrade siciliane".

"A cascata – spiega – **ne beneficeranno tutti**, soprattutto i dipendenti delle imprese chiamate in causa e le loro famiglie. Un ringraziamento va anche all'assessore Aricò che, su continue sollecitazioni da parte di Ance, si è reso sempre disponibile e aperto al dialogo. La liquidità è una priorità per noi e per tutti, a garanzia della continuità e della qualità del lavoro, soprattutto in un periodo difficile come quello che stiamo attraversando, tra caro-materiali, inflazione e aumento dei tassi d'interesse da parte delle banche".

Soddisfazione è stata espressa anche dal presidente di Ance Palermo, Massimiliano Miconi: "È certamente una buona notizia – si legge in una nota – quella data dall'assessore Aricò secondo cui il dirigente generale ed alcuni dirigenti e funzionari del suo assessorato alle infrastrutture stanno rinunciando alle ferie per disporre i provvedimenti di pagamento a favore di amministrazioni e imprese. Questo dimostra che quando c'è buona volontà e senso di responsabilità è possibile ottenere risultati che sembrano impensabili in una Regione che ci aveva abituato a lunghissime chiusure estive e natalizie senza mai tener conto delle esigenze delle imprese".

“Nel ringraziare l’assessore Aricò e i dirigenti e funzionari che stanno lavorando in questi giorni – conclude Miconi – ci auguriamo che anche altri assessorati e soprattutto la Cassa Regionale seguano questo buon esempio e che questo possa costituire l’inizio di una diversa organizzazione della macchina amministrativa regionale che metta al primo posto le esigenze dei cittadini e delle imprese della Sicilia”.

Carburanti, sui consumatori batosta che non ci voleva

In un Paese come l’Italia dove l’88% delle merci per arrivare sugli scaffali viaggia su strada l’aumento dei prezzi di benzina e gasolio ha un effetto valanga sui costi delle imprese e sulla spesa dei consumatori. È quanto afferma la Coldiretti in riferimento al rialzo dei prezzi di gasolio benzina che ha sfondato ampiamente la quota dei 2 euro al litro in autostrada.

Secondo Federcontribuenti, il prezzo della benzina potrebbe essere ridotto di 20 centesimi al litro senza nessuna conseguenza negativa sulle casse dello Stato”.

L’associazione di difesa dei cittadini e delle imprese sta per lanciare una operazione verità sulla composizione del prezzo dei carburanti alla pompa e presenterà a breve una campagna di sensibilizzazione sull’aumento dei carburanti con lo slogan “Metà del tuo pieno va in tasse allo Stato”, con una grafica stampata su un adesivo che sarà attaccato su molte pompe di benzina.

“È giusto che i cittadini sappiano”, sostiene **Marco Paccagnella, presidente di Federcontribuenti**, “che il 55% del costo del litro di benzina è costituito da tasse: su due euro di costo al litro della benzina verde il totale delle accise arriva a 98 centesimi, a cui viene applicata una imposta sul valore aggiunto di 20 centesimi. Praticamente una tassa sulle tasse”.

“Questi aumenti ingiustificati, come i 2,7 euro in una pompa sulla Milano-Varese”, aggiunge Paccagnella, “non fanno altro che provocare danni morali e materiali ai cittadini e alle imprese. Tutto ciò è inaccettabile e invitiamo dunque anche i direttori competenti del ministero dello Sviluppo economico a tornare al loro lavoro in questi giorni per dare una risposta seria e concreta mettendo in moto tutti gli strumenti per fermare questo tsunami”.

Tag:

CGIA MESTRE DEBITI SICILIA

0 COMMENTI

Lascia un commento

Commenta

Macchine agricole, contributi fino all'80% della spesa per l'acquisto

Contributi a fondo perduto fino all'80% della spesa per l'ammodernamento del parco macchine agricole e per gli investimenti finalizzati all'efficientamento della produzione a valere su una dotazione finanziaria di 400 milioni di euro. È quanto prevede il decreto direttoriale 8 agosto 2023 n. 413219 del ministero dell'agricoltura (Masa) recante il riparto in favore di regioni e province autonome (Puglia e Sicilia in testa) delle risorse del **Piano nazionale di ripresa e resilienza** (Pnrr), Missione 2 componente 1, Investimento 2.3 «Innovazione e meccanizzazione

nel settore agricolo e alimentare»). Per l'ammodernamento dei frantoi oleari è intervenuto prima il decreto 2/2/2023 n. 53263 a cui sono destinati 100 mln sempre a valere sui predetti fondi del Pnrr, poi un dm del 4/8/2023, che ha riadattato il precedente decreto alle nuove regole sugli aiuti di stato.

Macchine agricole. Le agevolazioni sono destinate alle imprese agricole ma passano attraverso le regioni e province autonome (destinate a svolgere l'istruttoria e a definire l'aliquota del contributo

concedibile), come regolato dal decreto 8 agosto 2023. L'aliquota di contributo applicabile, che sarà definita dalle regioni e province autonome, in conformità e nel rispetto dei massimali consentiti dalla normativa, non può superare:

- a) il 65 % dell'importo dei costi di investimento ammissibili;
- b) l'80 % dell'importo dei costi di investimento ammissibili nel caso di giovani agricoltori.

La spesa massima ammissibile riferita agli investimenti va da 35.000 a 70.000 euro. Per determi-

nati individuati dalle regioni eventuali proposte progettuali di importo compreso tra euro 35.000 e 70.000 potranno essere comunque finanziate ed il contributo concedibile sarà calcolato sulla spesa ammissibile di euro 35.000. Per eventuali proposte progettuali di importo superiore a euro 70.000 potranno essere comunque finanziate ed il contributo concedibile sarà calcolato sulla spesa ammissibile di euro 70.000 (deve essere garantita l'assenza del doppio finanziamento).

Bruno Pagamici

© Riproduzione riservata

Il Pnacc incassa la valutazione ambientale strategica. Ora il decreto per realizzarlo

Un piano per contenere il clima

Il governo ha stilato 361 azioni per gestire il cambiamento

DI GIORGIO AMBROSOLI
E LUIGI CHIARELLO

Agricoltura, insediamenti urbani, foreste e risorse idriche sono gli ambiti più significativi in cui l'Italia dovrà agire per adattare il proprio territorio al cambiamento climatico. Sul campo, ci sono 361 azioni possibili, censite dal ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica e raccolte in un database, che consente una consultazione semplice e flessibile. La banca dati fornisce per ogni azione la macro-categoria e la categoria all'interno della quale essa ricade, i principali impatti associati, la tipologia di appartenenza (Soft, Green e Grey) e il giudizio di valore. A questo elenco di iniziative su cui il governo concentrerà la propria azione in futuro, si affiancherà un osservatorio in cui saranno presenti le istituzioni. È un forum permanente sul climate change, che vedrà la partecipazione di cittadini e portatori d'interesse.

Tutto questo è contenuto nel Pnacc, il **Piano Nazionale Cambiamenti Climatici**, per il quale il 10 agosto scorso, è stata firmata la Valutazione Ambientale Strategica dal ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, **Gilberto Pichetto**.

Viene così confermato l'impegno dell'esecutivo ad affrontare una sfida chiave per il futuro del paese. Il piano sarà ora adottato con decreto dello stesso ministro. Ma in esso già si legge un monito che è tutto un programma: «I cambiamenti climatici rappresentano e rappresenteranno in futuro una delle sfide più rilevanti da affrontare a livello globale ed anche nel territorio italiano».

Italia fragile. Secondo il Pnacc, l'Italia si trova nel cosiddetto «hot spot mediterraneo», un'area identificata come particolarmente vulnerabile ai cambiamenti climatici. In più, il territorio nazionale è notoriamente soggetto ai rischi naturali (fenomeni di dissesto, alluvioni, erosione

- ### I SETTORI INTERESSATI DAL PNACC
- Criosfera e montagna;
 - Risorse idriche
 - Desertificazione e degrado del territorio
 - Dissesto geologico, idrologico e idraulico
 - Biodiversità, ecosistemi e servizi eco-sistemici:
 - terrestri
 - marini
 - acque interne e di transizione
 - Salute
 - Foreste
 - Agricoltura e produzione alimentare
 - Pesca marittima
 - Acquacoltura
 - Energia
 - Zone costiere
 - Turismo
 - Insediamenti urbani
 - Patrimonio culturale
 - Trasporti e infrastrutture
 - Industrie e infrastrutture pericolose

delle coste, carenza idrica) e già oggi è evidente come l'aumento delle temperature e l'intensificarsi di eventi estremi connessi al climate change (siccità, ondate di caldo, venti, piogge intense, ecc.) amplifichino tali rischi i cui impatti economici, sociali e ambientali sono destinati ad aumentare nei prossimi decenni.

Da ciò consegue l'importanza dell'attuazione di azioni di adattamento nel territorio per far fronte ai rischi provocati dai cambiamenti climatici. Azioni che necessitano di:

- una base di conoscenza dei fenomeni che sia messa a sistema;
- un contesto organizzativo ottimale;
- una governance multilivello e multisettoriale.

I cultori della materia ricorderanno che i primi passi a livello nazionale furono compiuti nel 2015, quando venne adottata la Strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici (Snac), che già analizzava lo stato delle conoscenze scientifiche sugli impatti e sulla vulnerabilità ai cambiamenti climatici per i principali settori ambientali e socio-economici. E presentava un insieme di proposte e criteri d'azione per affrontare le conse-

guenze di tali cambiamenti e ridurre gli impatti.

Che succederà ora? Il piano definitivo, come detto, verrà firmato dal Mase e terrà conto del parere reso dalla commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale VIA-VAS. Quest'ultima ha valutato anche le osservazioni giunte nel corso della consultazione pubblica svolta, oltre che quelle espresse dagli uffici territoriali del ministero della cultura e dagli uffici di settore regionali.

Poi si aprirà, finalmente, la fase dell'attuazione, che sarà gestita da un'apposita struttura di governance, di cui faranno parte, come detto, l'osservatorio istituzionale e il forum permanente sul cambiamento climatico. La struttura di governance sarà finalizzata alla pianificazione e all'attuazione delle azioni di adattamento nei diversi settori; attraverso la definizione di priorità, ruoli, responsabilità e fonti di finanziamento dell'adattamento. La medesima struttura rimuoverà anche gli ostacoli all'adattamento. I risultati di queste attività convergeranno in piani settoriali o intersettoriali, nei quali saranno delineati gli interventi da attuare.

© Riproduzione riservata

Antiriciclaggio, Bankitalia potenzia la governance

La Banca d'Italia potenzia la governance antiriciclaggio delle banche e degli intermediari finanziari abilitati con l'obiettivo di rendere più strutturato il monitoraggio anche sulle operazioni sospette. Con il provvedimento del 1° agosto 2023 (pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 190 del 16/8/2023) l'istituto di via Nazionale ha dettato le regole per un rafforzamento dei poteri (e dei doveri) di controllo degli istituti di credito in materia, prevedendo anche l'istituzione di un organo con funzione di supervisione strategica e la nomina del responsabile antiriciclaggio e del responsabile delle segnalazioni di operazioni sospette (si veda *ItaliaOggi* del 9/8/2023). L'intervento di Bankitalia è dettato dalla necessità di recepire le ultime indicazioni fornite dagli orientamenti dell'**Autorità bancaria europea** (Eba) in materia di organizzazione, procedure e controlli interni nell'ambito della governance antiriciclaggio, fermo l'obbligo di calibrare gli assetti interni secondo il principio di proporzionalità e di approccio in base al rischio.

Il rafforzamento delle funzioni interne di controllo passa attraverso l'adozione dei seguenti presidi organizzativi:

- a) l'attribuzione a una funzione di controllo aziendale della responsabilità di assicurare l'adeguatezza, la funzionalità e l'affidabilità dei presidi antiriciclaggio (funzione antiriciclaggio);
- b) l'attribuzione formale della responsabilità per la segnalazione delle operazioni sospette (con la nomina di un responsabile della segnalazione delle operazioni sospette);
- c) l'attribuzione a una funzione di controllo aziendale del compito di verificare in modo continuativo il grado di adeguatezza dell'assetto organizzativo antiriciclaggio e la sua conformità rispetto alla disciplina vigente (funzione di revisione interna);
- d) la nomina di un esponente aziendale quale responsabile per l'antiriciclaggio (esponente responsabile per l'antiriciclaggio).

Il provvedimento entrerà in vigore dopo tre mesi dalla pubblicazione in Gazzetta.

La supervisione strategica. L'organo con funzione di supervisione strategica approva e riesamina periodicamente gli indirizzi strategici e le politiche di governo dei rischi connessi con il riciclaggio e approva l'istituzione della funzione antiriciclaggio individuandone compiti e responsabilità nonché modalità di coordinamento e di collaborazione con le altre funzioni aziendali di controllo e approva i principi per la gestione dei rapporti con la clientela classificata ad «alto rischio». Inoltre, l'organo nomina e revoca il responsabile antiriciclaggio e il responsabile delle segnalazioni di operazioni sospette.

L'esponente responsabile per l'antiriciclaggio potrà essere nominato al primo rinnovo degli organi sociali successivo all'entrata in vigore del provvedimento e comunque non oltre il 30 giugno 2026. Tale figura, inoltre, sarà una persona fisica in possesso di adeguati requisiti di indipendenza, competenza, professionali e reputazionali che deve disporre del tempo necessario all'efficace adempimento dei suoi compiti.

Bruno Pagamici

© Riproduzione riservata

PROF. ERMANN0 GRECO

Fecondazione in vitro: le giuste indicazioni scientifiche su come ottenere il successo e ridurre i fallimenti

Come raggiungere il successo con la fecondazione in vitro è ormai abbastanza chiaro. Le ultime linee guida ESHRE, la società Europea della Fecondazione Umana possono fornire un utile vademecum per tutte le coppie che si apprestano o hanno già intrapreso questa strada.

Infatti secondo i dati del Programma Europeo di monitoraggio della Fecondazione in Vitro la possibilità di successo della fecondazione in vitro classica in cui l'embrione da trasferire in utero viene selezionato solo sulla base di criteri morfologici sono per trasferimento embrionario del 31, 5% quando la donna ha meno di 35 anni , del 25, 9% quando la donna ha più tra i 35 ed i 40 anni e del 10% quando la donna ha più di 40 anni (Wyns C et al. , 2021) Questo accade perché una quota parte del patrimonio ovocitario femminile è sempre alterato cromosomicamente, anche quando la donna possiede un normale assetto cromosomico generale(cariotipo) Questa percentuale generalmente è più bassa sotto i 35 anni ma dopo questa età aumenta in maniera significativa ed esponenziale.

Pertanto se si feconda artificialmente in vitro un ovocita che non è sano si formerà di conseguenza un embrione non sano che o non s'impianterà o darà luogo ad un aborto. Non esiste infatti nessuna correlazione tra l'aspetto morfologico di un embrione e la sua salute genetica pertanto anche il trasferimento di un embrione di ottima qualità morfologica non assicura il suo impianto. Grazie a numerose ricerche si è potuto scoprire che anche nelle pazienti più giovani(età< 35 anni) il 40- 50% degli embrioni prodotti in vitro non è sano geneticamente, presenta cioè un alterato numero di cromosomi (aneuploidie) e quindi non è in grado di impiantarsi o di dare una gravidanza evolutiva (aborto del primo trimestre).

Se vogliamo pertanto dare ad una coppia le massime possibilità di successo con la fecondazione in vitro senza doverla sottoporre a molteplici tentativi dobbiamo effettuare prima di trasferirlo una tecnica in grado di valutare l'assetto cromosomico dell'embrione , la cosiddetta diagnosi genetica preimpianto.

Questa tecnica consente di trasferire immediatamente, se è stato prodotto, l'embrione con maggiore capacità di successo Essa viene effettuata a livello di blastocisti (embrioni in V/ VI giornata di sviluppo) prelevando 5/ 10 cellule dal trofoectoderma ossia da quel tessuto che darà origine alla placenta perché esse sono pressoché geneticamente identiche (> 98%) a quelle embrionarie.

Questo tipo di biopsia non essendo fatta direttamente sull'embrione come si faceva una volta non ha nessuno impatto negativo sull'impianto dello stesso. L'importante è che la biopsia però venga effettuata in centri particolarmente addestrati su tale tecnica perché una biopsia troppa invasiva può incidere sulle % di impianto e sulla risposta dell'esame genetico. La recente tecnica di analisi cromosomica mediante NGS (Next Generation Sequencing) consente di valutare, a differenza delle precedenti, non solo tutti i cromosomi dell'embrione ma anche il DNA mitocondriale, la centrale energetica che ha un ruolo fondamentale nello sviluppo embrionario e poi fetale. Anche qui è importante il ruolo del laboratorio di analisi perché può influenzare il numero di embrioni sani che si identificano e quindi la cosiddetta percentuale cumulativa di gravidanza, ossia quella che si ottiene facendo trasferimenti ripetuti. I dati europei in maniera chiara evidenziano che le percentuali di gravidanza che si possono ottenere trasferendo un embrione sano sono del 68, 1% se la donna ha meno di 35 anni, del 64, 1% se l'età è compresa tra i 35 e 40 anni del 58% se la donna ha più di 40 anni. Le percentuali di successo tra le due tecniche risultano ancora più evidenti se si considera la cosiddetta percentuale cumulativa di gravidanza ossia quella che si può ottenere dopo due o tre trasferimenti embrionali (Reig et al. , 2020). La tecnica di diagnosi preimpianto risulta particolarmente valida per tutte quelle donne che presentano una elevata capacità di produrre ovociti con la stimolazione ormonale. Questo può essere valutato in maniera molto semplice preliminarmente mediante test in grado di valutare la riserva ovarica femminile, come la conta ecografica dei follicoli antrali ed il dosaggio ematico dell'ormone antimülleriano cosa che il medico specialista dovrebbe fare fin dalla prima visita della coppia per poter esprimere correttamente le capacità riproduttive della stessa.

Oggi la riduzione della riserva ovarica può essere contrastata dal punto di vista clinico da un particolare protocollo di stimolazione ormonale detto Duostim.

Questo protocollo consiste nell'esecuzione in uno stesso ciclo di due stimolazioni consecutive nello stesso ciclo (la seconda quattro giorni circa dopo il primo pick- up) al fine di prelevare più ovociti e quindi formare più embrionie e pertanto di aumentare in maniera statisticamente significativa la possibilità di formare embrioni sani cromosomicamente (Ubaldi 2016).

Una volta ottenuti embrioni sani cromosomicamente dobbiamo essere sicuri della qualità del " terreno" in cui andiamo ad impiantarli, questo terreno si chiama endometrio ed è il tessuto che riveste l'utero, questo soprattutto quando si siano avuti ripetuti fallimenti di impianto. Diversi studi scientifici ci hanno evidenziato che circa il 25 % circa dei pazienti con fallimenti di impianto presenta un endometrio non recettivo, quello che in termine tecnico si chiama dislocamento della fibrosa di impianto, generalmente un endometrio prerettivo.

Se si effettua un particolare test (test di recettività endometriale) oggi siamo in grado di identificare esattamente la fibrosa di impianto e quindi di identificare il momento preciso in cui l'embrione deve essere trasferito e quindi di effettuare un transfer personalizzato.

Un ulteriore impedimento all'impianto può essere determinato da un'alterazione della flora batterica uterina ed in particolare una diminuzione al di sotto del 90% della flora lattobacillare e/ o la presenza di un'endometrite cronica da trattare con adeguata terapia antibiotica.

Anche tutto questo può oggi essere accertato con dei nuovissimi test genetici in grado di determinare con esattezza la alterazione microbiologica presente a livello uterino. Sicuramente il successo della PMA può essere influenzato dagli stili di vita della coppia come l'abuso di alcool, il fumo ed in particolare l'obesità. In quest'ultimo caso non solo adeguati programmi nutrizionali ma anche l'utilizzazione di specifici farmaci iniettivi per via sottocutanea possono farci raggiungere ancora più facilmente e velocemente l'obiettivo.

EMBRIONE SANO

EMBRIONE MALATO

PROF. ERMANNIO GRECO

BIOPSIA DELLA BLASTOCISTI

FASI DELLA BIOPSIA DELLA BLASTOCISTI

L'emergenza

La strage che non si ferma “Cambiare la testa e le leggi il Paese sta tornando indietro”

DI ALESSANDRA ZINITI

ROMA — Celine Frei Matzhol, a 20 anni, a giugno aveva trovato la forza di denunciare il fidanzato che aveva lasciato. Ma un solo episodio di percosse e minacce non bastava al pm per emettere misure cautelari a carico di quell'uomo che il 13 agosto l'ha massacrata a coltellate a Silandro. Mariella Marino, 56 anni, invece, quel suo marito violento da cui si era separata da un anno, lo aveva visto condannato dopo la denuncia per stalking e pure avviato su un percorso di recupero in un centro antiviolenza a Troina ma non è stato sufficiente a salvarla. Alessandra Matteuzzi, 56 anni, uccisa ad agosto di un anno fa a Bologna, è stata condannata dalle ferie, visto che la denuncia del suo ex che si ritrovava sotto casa continuamente non è stata trattata nei tempi dovuti perché — come ha ammesso il procuratore — bisognava rintracciare i testimoni che erano in ferie. In un altro agosto maledetto, quello del 2021, anche Vanessa Zappalà, in Sicilia, si è ritrovata improvvisamente davanti quell'ex che aveva minacciato di ucciderla, che lei aveva denunciato, che era stato prima messo ai domiciliari e poi liberato con il divieto di avvicinamento (senza braccialetto) che ha bellamente ignorato pur di portare a compimento la sua atroce vendetta.

Donne, come Anna Scala uccisa ieri a Napoli, lasciate sole, rimaste alla mercé dei loro persecutori, diventati poi assassini nonostante le denunce. Coraggiose ma non protette, nonostante il Codice rosso che impone alla magistratura di intervenire entro tre giorni a tutela di una donna in pericolo.

Il nuovo pacchetto di norme contenuto nel disegno di legge a firma dei ministri Roccella, Nordio e Piantedosi, approvato a giugno dal consiglio dei ministri, è rimasto al palo. Eppure contiene modifiche che potrebbero rivelarsi “salvavita” per molte donne: ammonimento del questore subito dopo i cosiddetti “reati spia”, arresto in flagranza differita, rafforzamento delle misure di prevenzione e dell'uso del braccialetto elettronico, possibilità di intervenire anche senza denuncia da parte delle vittime. Il ddl è approdato alla commissione giustizia della Camera e se ne comincerà a parlare a settembre, ma intanto la lista dei femminicidi si allunga.

Come è possibile che così tante donne che hanno denunciato siano state lasciate in balia di uomini violenti? Dove si inceppa il meccanismo di protezione? Che ci sia un grosso vulnus lo rivela anche il numero in forte calo delle denunce per stalking in casi di violenza di genere: solo 8.607 nei primi sette mesi dell'anno a fronte delle 11.160 dello stesso periodo del 2022.

«È urgente che il governo passi dalla politica degli annunci ai fatti. Nella pancia del Paese — riflette la senatrice Cecilia D'Elia del Pd, vicepresidente della nuova commissione femminicidi — è aperto un conflitto sulla libertà femminile, una difficoltà maschile a convivere con essa, e questo si può riflettere anche nelle decisioni giurisdizionali». Decisioni che allontanano le donne vittime di violenze da caserme e tribunali. «Inevitabile che le denunce calino — dice Lella Palladino, presidente dell'associazione Donne in rete contro la violenza — noi abbiamo donne con decine di referti che certificano quello che hanno subito che si sono viste assolvere e scarcerare gli uomini violenti e che non vogliono neanche fare appello. Il tema è quello della vittimizzazione secondaria. Nei tribunali — denuncia — stanno accadendo cose incredibili. L'Italia è un Paese sessista, pieno di pregiudizi anche tra le forze dell'ordine e i giudici. La donna sempre più spesso non viene creduta, anche se le norme esistono non vengono applicate, manca la valutazione del rischio, non funziona la rete di protezione» Vittime sempre più spesso colpevolizzate ma anche operatori privi delle competenze necessarie ad agire in modo efficace. «Il tema è la formazione — dice Martina Semenzato (Noi moderati), neopresidente della commissione femminicidi — nelle famiglie, a scuola, ma formazione di operatori sociali, forze dell'ordine, magistrati che devono essere in grado di discernere tra un incidente domestico e una violenza e garantire un'applicazione serrata del codice rosso. Le leggi ci sono ma le donne spesso vengono lasciate sole. Questa commissione lavorerà come facilitatore di questi strumenti: il numero verde 1522 deve funzionare tutto l'anno e non solo a novembre, faremo una grande campagna di sensibilizzazione e chiederemo che in ogni manifestazione ci sia sempre un corner dove parlare della violenza di genere. Le donne devono sapere che devono denunciare e saranno protette. Con i loro figli».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Ancora al palo la stretta sui femminicidi varata a giugno dal Cdm "Il governo passi dagli annunci ai fatti"

Bufera sul generale omofobo e sessista Crosetto annuncia esame disciplinare

Fraasi triviali contro Lgbtq+, migranti, femministe, ambientalisti, marxisti nel libro shock autoprodotta da Roberto Vannacci L'Esercito si dissocia, l'Anpi insorge. Il ministro: "Farnetica, scredita la Difesa". Ma le polemiche fanno schizzare le vendite

DI MATTEO PUCCIARELLI

MILANO — L'Esercito ne prende le distanze e si dissocia, il ministro della Difesa Guido Crosetto annuncia provvedimenti — quali non si sa bene — , l'Anpi ne chiede la rimozione. Pd, 5 Stelle, Alleanza verdi sinistra, +Europa (totalmente silente la destra, fatta eccezione per Filippo Rossi) sono pronti con le interrogazioni parlamentari a chiedere ulteriori lumi al governo e soprattutto una messa in congedo del generale, le associazioni arcobaleno protestano basite. La storia è quella sollevata da Repubblica : il saggio autoprodotta, in vendita online dalla scorso 10 agosto, di Roberto Vannacci. Già a capo dei parà della Folgore, oggi alla guida dell'Istituto geografico militare, nel suo Il mondo al contrariosi avventura in temi politici e attacca la "dittatura delle minoranze": ne ha per tutti, contro omosessuali, migranti, femministe, ambientalisti, marxisti, "radical chic". Con un discreto numero di termini, fraasi, concetti, che possono solo offendere: come quando si scrive "cari omosessuali, normali non lo siete, fatevene una ragione!".

I contenuti del volume (357 pagine) non sono neanche poi così originali, perché ricalcano in pieno la propaganda e la retorica della destra che oggi è al governo del Paese. La cui vittoria elettorale, l'occupazione del potere compreso quello informativo della tv di Stato, un generale spostamento dell'asse politico e culturale a destra a livello internazionale, nulla può di fronte al vittimismo, autentico filo conduttore del ragionamento del generale: "noi" pochi legati al culto della Patria, della Nazione, del cameratismo, della bandiera, del suolo e degli avi, incompresi e segregati nelle celle del "politicamente corretto".

Che il saggio di Vannacci sia potenzialmente eversivo lo deve aver capito lo stesso autore quando, nella propria nota di apertura, ci tiene a specificare che "si dissocia, sin d'ora, da qualsiasi tipo di atti illeciti possano da esse (interpretazioni del testo, ndr) derivare. Il generale se la prende con "le discutibili regole di inclusione e tolleranza imposte dalle minoranze"; con "il lavaggio del cervello di chi vorrebbe favorire l'eliminazione di ogni differenza compresa quella tra etnie, per non chiamarle razze". La fatica letteraria si propone "il trionfo della saggezza e delle verità oggettive". Manca il buonsenso, scrive Vannacci: tutti vogliono i diritti ma di "patria, sacrificio, gavetta, merito" non se ne parla più. Discorsi un po' da bar, in gergo giovanile si direbbero imbevuti di cringe , come quando spiega: "Ritengo che nelle mie vene scorra una goccia del sangue di Enea, Romolo, Giulio Cesare (...) Mazzini e Garibaldi". Mica come queivucumprà che "vendono ciarpame", mica come "Paola Egonu italiana di cittadinanza, ma è evidente che i suoi tratti somatici non rappresentano l'italianità".

Questo perché "che piaccia o non nasciamo uguali su questa terra" e quindi chi arriva in Italia facendo ovviamente finta di scappare da guerre, fame e persecuzioni dovrebbe "ringraziare immensamente per la compassione e la generosità". Invece in Italia passano il tempo a compiere crimini, a stuprare — questa dello stupro a opera dei neri è una fissazione dell'autore — , non come in Russia dove le cose sul fronte immigrazione sono ben gestite.

Dopo aver evocato lobby gay e fatto un parallelismo tra voglia di figli delle coppie omogenitoriali e cannibalismo, aver difeso la categoria dei ricchi (guai tassarli più degli altri), definito inutili i servizi all'infanzia promossi dalla fattucchiere (le femministe), Vannacci ammette: "Per quanto esecrabile, l'odio è un sentimento, un'emozione che non può essere represso in un'aula di tribunale. Se questa è l'era dei diritti allora, come lo fece Oriana Fallaci, rivendico a gran voce anche il diritto all'odio e al disprezzo e a poterli manifestare liberamente nei toni e nelle maniere dovute".

Decisamente troppo, insomma, così Crosetto twitta: «Non utilizzate le farneticazioni personali di un generale in servizio per polemizzare con la Difesa e le forze armate», e poi «sono opinioni che screditano l'Esercito, la Difesa e la Costituzione ». Proprio l'Esercito fa sapere che Vannacci non aveva chiesto alcuna autorizzazione per pubblicare il libro. In rete invece diversi ex militari, anche alti in grado, lo difendono; c'è chi, come il già colonnello Fabio Filomeni, evoca il motto fascista "me ne frego". E online il capolavoro è schizzato primo in classifica.

©RIPRODUZIONERISERVATAf Cari omosessuali, normali non lo siete, fatevene una ragione!

Non solo ve lo dimostra la Natura ma lo dimostra la società Paola Egonu italiana di cittadinanza ma è evidente che i suoi tratti somatici non rappresentano l'italianità che si scorge dagli etruschi a oggi

ANSA

Il generale Roberto Vannacci, 55 anni, già a capo dei paracadutisti della Folgore e oggi alla guida dell'Istituto geografico militare

La copertina del libro "Il mondo al contrario", 357 pagine, è in vendita online dal 10 agosto, ieri ha raggiunto la vetta delle classifiche di acquisto

Il personaggio

Missioni ad alto rischio e sortite fuori dai ranghi Il parà con tre lauree che imbarazza la destra

DI GIANLUCA DI FEO

Colpi di mano e colpi di testa. Il curriculum di Roberto Vannacci unisce missioni ad alto rischio e sortite fuori dai ranghi, tanto da ricordare la figura tenebrosa del colonnello Kurz di Apocalypse Now. Dopo l'accademia, Vannacci ha affrontato le selezioni per diventare incursore, entrando nell'élite combattente del reggimento Col Moschin di cui poi è stato comandante. Dal 1992 ha passato quasi trent'anni in prima linea. È stato in Somalia, dando la caccia ai depositi di armi di Mohammed Farad Aidid, quello che ha tenuto in scacco gli americani nella drammatica giornata di Black Hawk Down. Poi ha guidato le squadre speciali mandate a esfiltrare i civili italiani nel mezzo dei conflitti in Costa d'Avorio, Rwanda e Yemen. Anche a Nassiriya è stato a capo del team di incursori, incarico poi ripetuto per due volte in Afghanistan con la Task Force 45 che faceva irruzione nelle roccaforti talebane. Infine la direzione del contingente impegnato contro l'Isis e il comando della Brigata Folgore. Ma è pure autore di testi dottrinari, ha tre lauree, due master e parla cinque lingue.

Assolutamente straordinario. Come lo sono state alcune iniziative. Nel 2017 ha presentato due esposti alla magistratura denunciando «gravi e ripetute omissioni nella tutela della salute» dei nostri militari in Iraq, sottolineando i pericoli per l'uranio impoverito e così smentendo la linea del ministero della Difesa. La sua carriera non ha subito danni, ricevendo l'incarico prestigioso di addetto all'ambasciata di Mosca. Nei vertici dello Stato Maggiore infatti ha alcuni sostenitori, parà come lui, che comunque due mesi fa lo hanno destinato a una posizione secondaria – l'Istituto geografico militare – e difficilmente oggi potranno condividere la sua visione della società. Neppure a destra. Viene fatto notare come Vannacci sia stato stretto collaboratore di Marco Bertolini, il generale che ha rinnovato le forze speciali e poi si è candidato con Giorgia Meloni nel 2019: un teorico del “militarmente scorretto”, critico sui temi dell'immigrazione ma che non ha mai pronunciato parole tanto dirompendi. Sparate come quelle di Vannacci infatti non hanno precedenti nella storia dell'Esercito.

©RIPRODUZIONERISERVATA

L'intervista

Vannacci insiste “Gay ed ebrei non sono intoccabili”

— (M.PUCC.)

MILANO — Il generale Roberto Vannacci chiama alle 18, è gioviale e sereno, quasi divertito dalla canea (per spiegare meglio ai lettori: prima della pubblicazione dell'articolo, gli era stata mandata una mail invitandolo a parlare con Repubblica del contenuto del saggio), di sicuro non scalfito dalle polemiche. «Non mi rimangio nulla», premette. «Anche se alcune parti sono state travisate».

Quali parti?

«Senza il contesto non si capiscono alcune cose. Esempio, quando scrivo che i gay non sono normali.

Neanche io sono normale, essendo nelle forze speciali ho fatto cose che la gente normale non fa.

Faccio dell'anormalità un vanto. E infatti scrivo che la normalità non è migliore o peggiore, ma se si parla di consuetudini c'è qualcosa che è normale e altro no. Asserire che una minoranza sia normale è una contraddizione».

Ma se non c'è nulla di male perché se la prende tanto?

«La ritengo sovrarappresentata, addirittura è un vanto esserlo, non esiste una demografia precisa che ci dica quanti sono, ma il motivo della iper rappresentazione qual è? Qual è l'obiettivo?».

Perché porsi il problema se non è nulla di meglio o peggio?

«Il male non è l'omosessualità, ma rappresentare una realtà eccessiva. Sembra quasi che l'essere gay faccia salire gli ascolti e mi dà da pensare. Poi ho amici gay, nulla contro».

Lei scrive che c'è una lobby gay che guida l'informazione.

«Ma secondo me sì, nulla viene fatto a caso. C'è qualcuno, un gruppo di pressione che opera.

Comunque, sono per la libertà di espressione e anche contrario al fatto che ci siano categorie protette. Dire “gay di m.” o “professore di m.” è grave lo stesso. Perché dovrebbe essere diverso?».

Perché gli omosessuali nel corso dei secoli hanno dovuto subire discriminazioni maggiori che un accettato professore?

«Ma no, anzi siamo tutti contenti perché possono manifestare quel che sono, siamo tutti uguali».

Il tema della tutela delle minoranze non le piace, lo ha scritto: se dico “ebrei di m.” è quindi lo stesso che dire un generale “professori di m.”?

«Ho citato anche la legge Mancino, che non condivido, dire “ebrei di m.” non è peggiore che dire “cristiani di m.”. Ho capito: c'è stata la Shoah, va bene, ma questo non configura la religione ebraica come protetta».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Alleanze in Europa la Lega avvisa FdI “Con veti e divisioni vince la sinistra”

Monito del Carroccio: attenti a sottovalutare il post elezioni in Spagna Fianza (FdI): “Esportiamo il modello Giorgia”. Evento con Ecr a settembre

DI MATTEO PUCCIARELLI

MILANO — Con le elezioni europee all’orizzonte, a destra è tutta una gara a differenziarsi, a tracciare il terreno. Così dopo Antonio Tajani che due giorni fa alla Versiliana ha detto «l’Afd (Alternativa per la Germania, l’estrema destra tedesca, ndr) mi fa schifo», cioè l’alleato europeo della Lega nel gruppo europeo di Identità e democrazia, oggi tocca al Carroccio, prendendo spunto dal post elezioni in Spagna, a dire la propria con una nota ufficiale: «Ecco cosa succede in Europa quando nel centrodestra si mettono veti e ci si divide, vince la sinistra nonostante abbia meno voti». Il riferimento nello specifico è all’elezione della socialista Francina Armengol a presidente del Congresso dei deputati, proprio a causa di divisioni e incomprensioni sul fronte della destra, composta da Partito popolare e Vox. Una valutazione che viene letta, a livello nazionale, come un appello alla coalizione di governo in vista del voto del 2024, della serie: «Attenzione, se alle Europee il centrodestra va diviso, perde». Con Fratelli d’Italia architrave della destra-centro, primo partito che i sondaggi per adesso confermano tale, a fronteggiarsi sono soprattutto Forza Italia e Lega. La prima da una posizione più centrista e laica, ispirata al Partito popolare europeo; la seconda fedele al proprio corso sovranista, che non disdegna la collaborazione con le forze più euroscettiche e radicali di destra del Continente. Due offerte politiche complementari ma separate, e con il voto proporzionale senza vincoli formali di coalizione la gara si prospetta particolarmente aspra. La fiamma tricolore come detto sta in mezzo, e lavora ad un rafforzamento dell’Ecr — la famiglia conservatrice — e al contempo alla buona tenuta dei rapporti con il Ppe. Se rispetto al francese Fronte nazionale di Marine Le Pen la possibilità di un’apertura ci sono tutte, rispetto ad Afd sembra esserci una chiusura netta: i neri tedeschi sono fuori dal perimetro delle alleanze, perlomeno per FdI. Anche a causa dei rapporti non trasparenti con la Russia e del proposito di uscita dalla Ue e dalla Nato. Posizioni che la presidente del Consiglio non può neanche indirettamente legittimare. Prima di entrare in Identità e democrazia, Afd era nel gruppo Ecr, proprio quello di Meloni. Acqua passata, assicurano in via della Scrofa.

Dice ad esempio Carlo Fianza, europarlamentare del partito di Giorgia Meloni: «Il nostro impegno è per far crescere l’Ecr. Il giorno dopo le elezioni ragioneremo di eventuali allargamenti, sia verso il centro sia verso destra. L’obiettivo è esportare il modello Meloni anche in Europa».

Si osserva insomma il risultato sia a destra – ed è il caso eventualmente di Le Pen, come possibile interlocutore – sia al centro. Oltre al Ppe anche i liberali possono essere un gruppo su cui costruire un’alleanza che tagli fuori i socialisti e la sinistra. Nella destra tricolore ci si augura che i liberali siano meno macronisti di oggi, che insomma imbocchino una strada più tendente a sinistra che il contrario. Insomma, è ancora presto, ma intanto dal 1° al 3 settembre il gruppo FdI-Ecr ha organizzato una kermesse a Scilla: sia per provare a parlare di politiche europee per il Sud sia per definire meglio la rotta verso le Europee.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Vicepremier Dall’alto, Antonio Tajani (Forza Italia) e Matteo Salvini (Lega)

GUGLIELMOMANGIAPANE/REUTERSII post

La premier Giorgia Meloni. In basso, la foto postata da Edi Rama con Meloni: lei “sorella d’Albania”, lui “fratello d’Italia”

Intervista al leader di Azione

Calenda

“Crepe a destra? Tanto la premier li comanda tutti Con Pd e 5S si può collaborare”

DI LORENZO DE CICCO

ROMA — «Le uscite di Tajani sono un fuoco di paglia, tanto nel centrodestra comanda Meloni», dice il leader di Azione Carlo Calenda, in viaggio per la Normandia.

Fi però ribolle. Sulla tassa per gli extraprofiti, sulle alleanze europee. Non può diventare una spina nel fianco per Meloni?

«Ma Tajani non ha la forza né politica né elettorale per esserlo. È solo marketing elettorale per le Europee.

Giocano sulle sfumature, “io sono più conservatore”, “io più moderato”, ma poi comanda Meloni».

A Tajani “fa schifo” l’Afd tedesca. Però in Italia governa con Meloni e Salvini. C’è una contraddizione?

«L’Afd è molto più a destra. Salvini e Meloni si sono dovuti rimangiare tutte le bordate estremiste, una volta al governo. Non vedo il rischio di derive fascistoidi da noi, anche perché la premessa sarebbe che qualcuno poi sappia far funzionare lo Stato. Ma qui nemmeno i treni arrivano in orario. I sovranisti non sono in grado di gestire nulla, dalla sanità all’economia. Parliamo delle politiche di Urso? Fanno ridere».

Come opposizioni vi siete compattati sul salario minimo. La petizione vola: quasi 300 mila firme. Se l’aspettava?

«Sì. È una battaglia di merito ma anche il simbolo del desiderio di un pezzo di Paese di riequilibrare il rapporto tra remunerazioni e ricchezza».

Non faccia lo scaramantico: a quanto si arriva?

«Agilmente sopra il mezzo milione di firme. Però chiariamoci: le firme sono un modo per mettere pressione sul governo. Va tenuto vivo il dialogo».

Perché Azione non è nel Comitato pro-salario minimo?

«Scelta tecnica. Dovevamo fare la petizione su Change.org, poi qualcuno si è opposto e si è dovuta fare un’associazione per le norme sulla privacy, con Vito Crimi e altri. Io ho detto: vi supportiamo, ma non entriamo. Certo, se avessimo optato per Change.org il sito non sarebbe andato in crash».

Tornerebbe da Meloni a Palazzo Chigi anche da solo?

«No, è un valore il fatto che le opposizioni abbiano lavorato assieme. Ha ragione Schlein a dire: adesso sta a Meloni produrre una proposta. O al Cnel, aggiungo io, come punto d’incontro fra i corpi intermedi».

Accetterebbe un compromesso su un testo limitato, senza salario minimo?

«No: il salario minimo è il minimo sindacale. Va bene l’allargamento della contrattazione, che è anche nella nostra pdl. Ma il punto è che alcuni contratti sono sotto i 9 euro».

Hanno fatto bene i pm di Milano a imporre alla Mondialpol di aumentare i salari dei vigilanti?

«Sì. Sono contratti da 4 euro l’ora.

Assurdi. Vivere in una democrazia liberale non vuol dire sfruttare liberamente le persone. Significa che lo Stato mette una cornice di regole entro la quale opera il privato».

Schlein e 5S dicono: l’opposizione si unisca su altre battaglie, dalla sanità al Pnrr.

Azione ci sta?

«Certo che ci stiamo. Abbiamo una proposta su Pnrr e Industria 4.0 su cui si può lavorare insieme. La sanità è una battaglia su cui è nata Azione. È chiaro, rimangono posizioni politiche molto diverse, noi siamo il centro repubblicano e loro la sinistra. Ma troviamo il modo di collaborare, come di volta in volta cerco un accordo anche col governo».

Immaginare un fronte alternativo alla destra è utopia?

«Ma questo fronte non potrebbe neanche votare l'invio di armi all'Ucraina! Finiamola col bipolarismo e torniamo al proporzionale».

Con Renzi quando divorziate?

«Abbiamo già divorziato».

I gruppi parlamentari sono ancora uniti, mentre ve ne dite di ogni su giornali e social. Non è un po' ridicolo?

«Sono d'accordo, ma non posso farci niente. C'è il mio cognome nel simbolo, la decisione la deve prendere Renzi. Comunque siamo due partiti diversi e andremo separati alle Europee. Al 100%».

Il generale anti-gay Vannacci si deve dimettere?

«È un troglodite razzista. Vedrei due alternative: dimissionarlo in tronco, perché un rappresentante delle istituzioni non può permettersi commenti razzisti e rivendicare il diritto all'odio è un reato».

La seconda opzione?

«Fargli sorvegliare il faro delle isole Aleutine».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Altre battaglie dopo il salario minimo ma il fronte alternativo è un'utopia. Non vedo il rischio di derive fascitoidi: neanche i treni sono in orario

g

CARLO CALENDÀ

leader di azione

Il retroscena

I Berlusconi in pressing su Tajani Le liti tra gli alleati agitano Meloni

dal nostro inviato

Tommaso Ciriaco

CEGLIE MESSAPICA (BR) — Qualcosa si è rotto. Nella maggioranza, nel cuore del governo. Mentre Giorgia Meloni riposava in una masseria pugliese, mentre navigava verso le coste d'Albania. Ci sono due vicepremier che giocano una battaglia esistenziale, in cui rischia di finire stritolato l'esecutivo. E c'è lei, la presidente del Consiglio, che non sa come muoversi. Non può dire a Matteo Salvini quello che pensa: basta con Le Pen e Afd, perché in Europa non posso permetterlo, perché così ci esponi con la prossima Commissione. Non può dire ad Antonio Tajani, che vedrà molto presto in un faccia a faccia: se chiudo a destra, devo condurre una campagna elettorale non troppo ostile a Macron e Scholz, perché tutto lascia pensare che il futuro riserverà una nuova "maggioranza Ursula". È qui il dilemma, i veleni d'agosto e il rischio di escalation tra alleati. Aggravato dall'esempio spagnolo, dove i tentennamenti delle destre hanno regalato respiro al socialista Sanchez. Come maliziosamente le ricorda proprio Salvini, innescando un nuovo duello.

Se però si ragiona in termini di priorità, quella di Meloni non ha niente a che vedere con Bruxelles. È a Roma che la leader è alle prese con un enorme problema politico: gli allarmanti segnali di cedimento strutturale di Forza Italia sono potenzialmente destabilizzanti. Tutto ruota attorno al destino della creatura fondata da Silvio Berlusconi. La leader non è certa che possa reggere fino alle prossime elezioni per l'Europarlamento. Sa che i gruppi azzurri sono popolati da senatori che vorrebbero vederla in crisi. Osserva quanto accade al Senato, i movimenti in direzione di Salvini. E capisce che non può lasciare che la Lega raccolga quella eredità politica. Lo capisce e si muove, ingenerando però il sospetto che sia in atto una vera e propria spartizione - più o meno consensuale - di quel che resta del berlusconismo.

Anche così si spiega la reazione durissima di Tajani dopo lo schiaffo sugli extraprofitti. La presidente del Consiglio non sa quanto realmente temere l'offensiva del vicepremier. Sa però, perché gli è stato riferito da fonte certa e vicinissima ai vertici di Mediaset, che il ministro degli Esteri si è mosso dopo un confronto riservato e decisivo con la famiglia del Cavaliere, il principale asset che tiene in piedi Forza Italia. È lui, d'altra parte, a garantire gli equilibri politici tra l'esecutivo e uno dei più importanti gruppi imprenditoriali italiani, che fa capo a Marina Berlusconi e include pure banca Mediolanum. Ed è sempre lui ad aver dovuto leggere su tre giornali nazionali - tra i quali Repubblica - le parole certamente ponderate della presidente del Consiglio, che rivendicava la decisione di aver tenuto fuori il ministro degli Esteri dalle decisioni.

È anche un problema di chi garantisce cosa, in questa estate di veleni. Vale per Meloni, vale per Tajani. Quale ombrello riesce (e vuole) offrire l'azzurro alla premier, se si tratta ad esempio di ragionare seriamente di un futuro da alleati con il Ppe? È evidente che Tajani pesa nel gruppo dei popolari, conta molto e si muove conoscendone a perfezione gli equilibri. E dunque, non è passato inosservato il segnale lanciato qualche giorno fa da Manfred Weber, sulla carta disposto a sostenere un'intesa tra il Partito popolare e la presidente del Consiglio a Bruxelles: «Meloni non è sullo stesso piano dell'Afd - ha detto - ma nei prossimi mesi dimostri di essere al fianco di questa Europa». Non proprio parole rassicuranti, che non sono infatti piaciute alla leader.

E si torna al tormento di partenza: come intende muoversi Meloni? Non può scegliere Salvini, non può scegliere Tajani. Deve restare in equilibrio, con il rischio che la battaglia tra i suoi vice sfibri il governo. E rovini quel che resta delle sue vacanze.

L'ultimo scorcio della missione un po' nebulosa in Albania porta la leader nella città vecchia di Valona. Meloni si concede uno scatto con Edi Rama. "Sorella d'Albania, Fratello d'Italia, è stato un onore", scrive su Facebook il premier albanese, con buona pace della sua lunga storia socialista. È il suo saluto caloroso, dopo tre giorni trascorsi di fronte alle coste pugliesi di cui si sa poco o nulla, se non che è stata ospite di Rama, che avrebbe visto Tony Blair e solcato i mari a bordo di un motoscafo. Neanche il rientro in Puglia, dove l'attende la masseria di lusso Beneficio, è chiaro: potrebbe avvenire all'alba di oggi. Stavolta, se davvero il mezzo scelto sarà un traghetto - e non un'imbarcazione privata - dovrebbe venire diffuso un video che immortalava l'inedita traversata. Infine, a chiudere il soggiorno, una cena con i dirigenti di FdI. È caccia agli inviti, in queste ore. Assai ambiti. E ovviamente segreti.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Il ministro forzista si è mosso dopo un colloquio con la famiglia del Cavaliere. E presto incontrerà la premier

In autostrada il pieno sale ancora Benzinai e utenti “Tagliate le accise”

Pressing sul governo, Coldiretti teme ripercussioni su frutta e verdura I dubbi sul cartello dei prezzi medi: “Chi sta sotto potrebbe adeguarsi”

DI ROSARIO DI RAIMONDO E RAFFAELE RICCIARDI

ROMA — La nuova salita dei prezzi della benzina in autostrada (2,019 euro al litro in modalità self nell'ultima rilevazione Mimit, da 2,015 alla vigilia di Ferragosto) alimenta il fuoco delle polemiche. La linea difensiva del ministro Adolfo Urso, che i nostri prezzi al netto delle accise sian migliori che altrove in Europa, sintonizza benzinai e consumatori sulla stessa frequenza di risposta. «Peccato che abbiamo una tassazione più elevata e ogni effetto negativo è da noi ancor più visibile», ragiona Paolo Uniti, segretario della Figisc Confcommercio. Non convince neppure il famoso cartello dei prezzi medi regionali, che il Mimit ha voluto fosse esposto alle pompe dal primo del mese: per Massimiliano Dona, presidente dell'Unione nazionale dei consumatori, «l'intervento è stato tardivo e i suoi effetti si potranno vedere solo nel tempo». Il dubbio è che ora che il “prezzo medio” è dichiarato, «anche chi potrebbe restarvi sotto si avvicini per lucro». Più utile, poi, sarebbe stata «l'App con il servizio di geolocalizzazione - lamenta Dona più volte promessa e mai realizzata». Da Federconsumatori in giù si rinnova dunque la richiesta di ripristinare il taglio alle accise, finanziandolo con l'extragettito Iva assicurato dagli aumenti. Sconto che il governo Meloni - come hanno rimarcato Raffaella Paita e Luigi Marattin di Iv - ha lasciato scadere a inizio anno. L'occasione dei 2 euro è ghiotta per Antonio Misiani (Pd) per ricordare al vicepremier Matteo Salvini la promessa di febbraio («che il 2 davanti non lo si vedrà più»).

Ma interventi all'orizzonte non se ne vedono e gli italiani s'ingegnano: si segnalano code alle pompe vaticane, mentre si fuggono le aree autostradali dove Assoutenti denuncia prezzi spesso vicini ai 2,5 euro. Un clima che Uniti stigmatizza, dopo lo «sguinzagliamento della Gdf»: come se il governo «volesse vessare l'ultimo anello della catena», i benzinai appunto. Alcuni di loro sono diventati famosi, come il titolare dell'area Villorosi Ovest sulla Milano Laghi: mister 2,7 euro al litro. Stefano Vitale, che ha ricevuto due visite dalle Fiamme gialle («ma hanno trovato tutto in regola») e confessa: «Nemmeno io faccio rifornimento qua!». Il suo è un caso-limite, spiega, perché è in causa con la compagnia petrolifera che gli applica un costo fuori scala. Per il resto, smorza Davide Tabarelli di Nomisma Energia, «le dinamiche di questi giorni non sono straordinarie: le quotazioni della materia prima sono salite a causa dei tagli alla produzione di petrolio dell'Arabia Saudita, e i prezzi si sono adeguati». Ma, pillola di speranza per il controesodo - «il picco sembra passato ed è probabile una discesa». Il quadro preoccupa, comunque, nel contesto inflattivo generale: la Coldiretti ricorda che l'88% delle merci viaggia su strada e paventa un effetto-valanga sui costi di imprese e consumatori, visto che la logistica spiega un terzo del prezzo di frutta e verdura.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Il titolare del distributore dei record: “Nemmeno io faccio il pieno qui”

Senza freniAncora aumenti per i carburanti, ma potrebbe essere arrivato il picco

Urso

“Gli aumenti sono colpa dell’Opec ma quei soldi ci servono”

Intervista al ministro delle Imprese e del Made in Italy

di Luca PagniROMA –Ministro Urso, il governo ha promosso una campagna contro i rincari delle vacanze. A cominciare dalla benzina. Ma da 17 giorni i prezzi salgono senza sosta. Le opposizioni vi accusano di non aver mantenute le promesse e i consumatori pagano.

«Intanto vorrei dire che da due giorni i prezzi sono sostanzialmente stabili, ma vedo che tutti i mezzi di informazione preferiscono titolare sul caso di un solo distributore sulla Milano-Varese perché propone la super a 2,7 euro. Ma lo stesso gestore, che ha avuto due ispezioni della Finanza, ha specificato che si tratta di un contenzioso aperto con il suo fornitore che gli impone un prezzo elevato. La realtà di quanto accade nel resto dei 22mila distributori italiani, il più alto numero in Europa per abitante, è ben diversa. Grazie al provvedimento del governo che ha imposto di esporre i prezzi medi, il consumatore può fare un confronto, scegliere e risparmiare. Perché se c'è un distributore che fa pagare più di 2 euro ce ne saranno altri con un prezzo più basso».

In ogni caso, la corsa dei prezzi non si è fermata, nemmeno con l'obbligo di esporre i prezzi medi. E' un fatto: lei pensa che sia speculazione e da parte di chi?

«Intanto, va detto che i prezzi dei carburanti hanno cominciato a salire da quando l'Opec+, il cartello dei paesi arabi alleati con la Russia ha cominciato a tagliare la produzione per far salire i prezzi del barile. Un aumento che si scarica sul consumatore. Ma nonostante questo, al netto delle tasse e delle accise, in Italia abbiamo il costo industriale di benzina e diesel il più basso d'Europa, molto più di Germania, Francia e Spagna. Un risultato ottenuto grazie alla moral suasion del governo negli incontri con gli operatori e al provvedimento sull'obbligo di esporre i prezzi medi.

Inoltre, penso che l'Europa dovrebbe giocare anche nel caso dei carburanti un ruolo da protagonista. Come è avvenuto per il gas, quando il presidente Draghi ha proposto un price cap oltre il quale i paesi Ue non avrebbero più acquistato la materia prima, provvedimento poi attuato con il governo Meloni. Non dobbiamo rassegnarci: l'Europa è il più importante cliente al mondo e da sempre si batte per il rispetto delle regole di mercato, contro le distorsioni e le speculazioni».

Non siete pentiti di aver cancellato il provvedimento del governo Draghi che aveva limitato le accise? Ricordiamo che Matteo Salvini promise che con la benzina sopra i due euro sarebbero state tagliate di nuovo...

«Il presidente Draghi prese quella decisione in un momento eccezionale. Il costo della riduzione delle accise da marzo a dicembre del 2022 è stato di oltre 9 miliardi esattamente il costo del reddito di cittadinanza. Il governo Meloni ha preferito utilizzare quelle risorse per il taglio del cuneo fiscale, per i salari più bassi e le famiglie più numerose.

E vogliamo rendere queste misure strutturali. In questo modo possiamo aiutare le famiglie in difficoltà alle prese con l'inflazione e per dare uno stimolo al sistema produttivo attraverso i consumi».

Il governo ha anche promosso una campagna contro il caro voli.

Viste le reazioni delle compagnie e il possibile scontro istituzionale con la Ue, avete intenzione di procedere con il provvedimento che limiti l'algoritmo che stabilisce i prezzi dei biglietti? Ma in un libero mercato non è la domanda che fa il prezzo?

«Il governo si è mosso dopo le segnalazioni dell'Antitrust e dell'Enac. Sono autorità indipendenti che hanno denunciato come nel periodo delle festività natalizie i biglietti verso le isole abbiano raggiunto livelli record. E lo stesso è accaduto nel caso di incidenti ferroviari o disastri naturali come l'alluvione in Emilia-Romagna: quando i cittadini non avevano altra possibilità di spostarsi se non aereo è accaduto che i prezzi dei biglietti siano andati alle stelle. Ma questo non è mercato, è speculazione, una sua distorsione. Infatti, c'è stata una segnalazione da parte di autorità terzi. Del resto, il primo che si è mosso dopo il nostro intervento è una compagnia, che in Italia prende sussidi da parte di aeroporti che si contendono i suoi voli, e che l'Authority ha sanzionato non una ma undici volte. Noi siamo intervenuti dando all'Antitrust quei poteri di intervento sull'algoritmo che prima non aveva».

Nel centrodestra, è considerato uno dei rappresentanti del fronte liberale. Ma i liberisti l'accusano di un politica più "statalista", come il voler introdurre un paniere di prodotti a prezzo calmierato. Che non per nulla non è stato accettato dalla grande distribuzione. Il ministro Urso si sta scoprendo meno liberale?

«Nella UE paesi come Croazia e Ungheria hanno introdotto prezzi amministrati. Noi non l'abbiamo fatto. Abbiamo scelto la strada del dialogo, della trasparenza e della solidarietà: nel rispetto delle regole europee in cui credo fermamente.

Attraverso incontri con la distribuzione, esercenti e commercianti ma anche con produttori, piccole e medie imprese, artigiani e cooperative abbiamo individuato un paniere di prodotti di largo consumo che avranno un prezzo calmierato dal 1 ottobre per tre mesi. Al momento non hanno aderito aziende della grande distribuzione, alcune delle quali invece hanno accolto l'invito che è stato fatto loro in Francia dal liberista Macron o in Spagna dal governo socialista. E non mi pare che quando analoga operazione è stata fatta in questi paesi i liberisti italiani abbiamo protestato».

©RIPRODUZIONERISERVATAf

Il taglio di Draghi venne deciso in un momento eccezionale

Noi vogliamo usare i soldi per le famiglie

Sui voli agito contro la speculazione

g

Il ministroAdolfo Urso

L'imprenditore della pasta Francesco Divella

“Il Sud senza infrastrutture non paga solo per il caldo”

DI ROSARIA AMATO

ROMA — Non è solo il caldo estremo che minaccia la tenuta dell'economia del Mezzogiorno. Francesco Divella, classe 1944, terza generazione e amministratore delegato della storica azienda produttrice di pasta, biscotti e sughi che si trova a Rutigliano, in provincia di Bari, punta il dito anche contro l'inadeguatezza dei trasporti e fa eco alla delusione di molti imprenditori del Sud Italia dopo i tagli al Pnrr e il ridimensionamento di tanti progetti chiave: «Ci avevano promesso l'Alta Velocità, e invece abbiamo scoperto che si ferma a Roma e ad Ancona». Difficoltà che si sommano agli effetti del cambiamento climatico: «Stare sotto il sole a raccogliere i pomodori o a tagliare l'uva è impossibile nei giorni di grande caldo, nelle ore in cui il termometro è al massimo. Ma anche le piogge quest'anno hanno avuto un impatto negativo sulla raccolta del grano». Rivendica però come negli stabilimenti Divella, «anche nei giorni peggiori, il caldo atroce è rimasto fuori: siamo riusciti a mantenere, grazie ai condizionatori, una temperatura tra i 28 gradi e mezzo e i 29 e mezzo. I problemi per noi sono altri».

E quali sono?

«L'industria nel Sud soffre la distanza con le nazioni ricche del Nord. I due Paesi maggiori principali importatori di prodotti agroalimentari italiani sono Francia e Germania, e io a causa dei costi elevati e delle condizioni dei trasporti nel Mezzogiorno spendo 800 euro in più a camion rispetto al mio principale concorrente, che produce a Parma».

Però quella di produrre in Puglia è una scelta vostra.

«Sì, ma non lo è il fatto che al Sud i trasporti non funzionino come nel resto d'Italia. L'alternativa valida per noi avrebbe dovuto essere il trasporto su rotaia, ci avevano promesso l'Alta Velocità. E invece poi abbiamo scoperto che l'Alta Velocità si ferma da un lato a Roma, e dall'altro ad Ancona. Da noi è tutto più lento, e più si va verso Sud e più le cose peggiorano, anche per il trasporto via mare. Per andare negli Stati Uniti devo andare a Napoli, o a Salerno. E per raggiungere la nostra Divella Australia, da quando la compagnia di navigazione s'è trasferita da Taranto al Pireo, impieghiamo 40 giorni per arrivare a Sidney invece che i 25 di prima».

E il ruolo di “cerniera” che il Mezzogiorno d'Italia dovrebbe assumere nel Mediterraneo?

«Su questa storia sono stato protagonista pure di una polemica. Che ce ne frega di fare le sentinelle del Mediterraneo? I nostri principali importatori sono Germania e Francia, la Divella esporta ovunque tranne che nell'Africa Subsahariana... Anche in Giappone stiamo diventando molto popolari, sa? Qua si mangia sempre più sushi, ma lì mangiano la pasta italiana».

Ma il caldo e il cambiamento climatico non impattano in modo significativo su un'azienda come la vostra?

«Magari in quei giorni di gran caldo qualcuno avrà mangiato meno pasta, avrà preferito mangiare più frutta.... Per l'agricoltura, da cui arrivano le nostre materie prime, è un'altra storia, il cambiamento climatico ha un impatto importante. E non solo il caldo: quest'anno a giugno e luglio c'è stata troppa pioggia, e il raccolto del grano non è andato molto bene. Un problema che si aggiunge agli sbalzi dei prezzi internazionali, dovuti alla guerra tra Russia e Ucraina».

Anche i produttori di pomodori adesso parlano di calo della raccolta tra il 30 e il 40%.

«Speriamo di no, altrimenti finiremo per dover mettere i pannelli solari nei campi al posto delle coltivazioni, ma spero che non ci si arrivi mai. Io sono un combattente: dal Sud non mi sposto. La raccolta dei pomodori è sempre più meccanizzata, e quindi il caldo avrà un impatto minore. La nostra azienda esiste dal 1890, è già pronta la quarta generazione, facciamo 430 milioni di fatturato e diamo lavoro a 470 collaboratori. Anche per noi il lavoro sarà sempre meno manuale, perché si va verso un automatismo esasperato, e sempre più specializzato. Condizioni che ci aiuteranno a continuare a produrre qui al Sud. Molti giovani stanno ritornando, vedono qui un futuro, possibilità di sviluppo. Io non sono così pessimista sul futuro dell'industria nel Mezzogiorno».

Quando si parla di sviluppo nel Mezzogiorno si finisce quasi sempre per far riferimento al turismo, che ha anche visto una fortissima crescita dei posti di lavoro.

«Quando sento dire che il futuro del Sud è il turismo non sono d'accordo. Non è il turismo che da solo può fare la ricchezza di una Regione. Ci vogliono anche industria, agricoltura e cultura, di solo turismo non si campa».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Lavorare con temperature estreme è un problema, ma la nostra economia è penalizzata dalla mancanza di collegamenti

g

jFrancesco Divella è l'ad dell'azienda alimentare fondata dal suo omonimo nel 1890, a Rutigliano (Bari)